Considerationi di Stato sopra le cose d'Italia. 177.n 1744

Del Dott. Scipione Amati.

Se agli Principi Italiani sia necessaria l'equalità per render più felice, e più sicura la libertà d'Italia.

L'equalità nelle Republiche è la pietra angolare, e la base, doue si stabilisce la felicità publica, e priuata; perche nodrisce la pace, detesta le seditioni, partorisce l'amore, e la concordia, e conserua l'unità, e la corrispondenza di tutti i membri del corpo politico. La sua eccellenza stà collocata in due fondamenti di quantità, e di proportione: l'uno, e l'altro simbolo della giustitia comutatiua, e distributiua. E però nelle Republiche antiche, quando alcuno eccedeua, ò per fama, ò per potenza,

l'uniformità dello stato popolare, si ricorreua all'ostracismo, ch'era un'essilio decennale, ritrouato solo per moderare ogni eccesso, che potesse trauagliare la Republica, come afferma Aristotile nel lib. 3.° della Polit. al cap. 9. A Ciuitatibus quae popularitèr reguntur ostracismus requeritur, ut si qui superexcellere uideretur, uel propter diuitias, uel propter amicos, uel propter aliquam aliam ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegaretur ad tempus aliquod determinatu. Plutarco nella Vita d'Aristide. Inopi exilium nemini solitum erat irrogari, nisi ijs, qui doctrinae, aut gloriae fastu ceteris eminerent. Concione ex tota Attica in Vrbem aduocata, exilium decennale, Exostracismon uocant, irrogant Aristidi inuidiae

invidiæ gloriæ eius metum prætexentes Ty-
rannidis. Petalysmus Siracusiorum quin-
quennali exilio constabat. Diod. Sicul.
lib. 2.° Alex. ab Alex. lib. 3. La
facoltà moderata s'appaga dell'equalità:
ma l'eccesso di ricchezze appetisce il Prin-
cipato; perche l'ardore di regnare uenne
fuori, e prese piede insieme con la grandez-
za dell'Imperio, la quale fù contraria
alla Democratia, non potendo uno crescere
senza la rouina dell'altro. Diche Cornel.
Tacit. nel 2. dell'Hist. parla egregiam.te
Vetus ac iampridem insita mortalibus po-
tentiæ cupido cum Imperij magnitudine
adoleuit, erupitque. Nam rebus modicis
æqualitas facilè habebatur, sed ubi sub-
acto Orbe, ac æmulis Vrbibus, Regibusq; e-
xcisis, securas opes concupiscere uacuum
fuit

fuit prima inter patres, plebemque certamina exarsère. Nello Stato equale ogn'uno godeua perfettamente il suo senza inuidiare l'altrui; perche doue non era maggioranza, non haueua luogo l'emulatione. Adunque ogni eccesso portaua seco inuidia per rispetto della superiorità, e generaua odio ne i disequali per timore di non perdere la libertà. Ne il Principato fù conosciuto prima, che mancasse l'equalità, la quale sicome haueua uirtù di conseruare l'unità de' Cittadini: così la Monarchia di sua propria natura la distruggeua. Tacit. lo dice nel lib. 3. degli Annal. At postquam exui æqualitas, et pro modestia, et pudore ambitio, et uis incidebat, prouenère dominationes. Anticamente non u'era grado di superiorità tra le communanze

delle

delle genti: ma ciascuno si contentava del suo
stato; perchè non era ancora entrata negli
animi l'ambitione del regnare, e questo
accenna Salust. de Bell. Iugurt. Nam
pars ingenium, alij corpus exercebant,
et tamen uita hominis agebatur sine cu=
piditate; sua cuique satis placebant. Per'
che sicome è proprietà naturale non ve-
dersi inferiore: così è appetito contro l'ordi=
ne della natura voler passare da uno stato
equale ad occupare il Principato delli
genti. Semper enim natura gaudet æqua=
libus, et familiare sibi est omne, quod simile
est. Symmac. Epist. 43. lib. 1. Aequabi=
litas inter Ciues, et pro conditione cuiusque
honos, locus, et gradus assignatus: partium
in Republica diuersarum instum quoddam
inter se temperamentum, nè una pars al=
teram

teram opprimat, aut nimium ponit. Arist. lib. 5. polit. cap. 7. 8. et 9. E dato che uno eccedi, ò deuenti più potente de' Cittadini serà per consequenza inuidiata quella potenza, e ciascuno desiderarà, che torni nell'equalità, tenuta per fondamento d'ogni Republica. E questa è regola di Tacit. nel 3. dell' Hist. Insita mortalibus natura recentem aliorum foelicitatem ægris oculis introspicere, modumque fortunæ à nullis magis exigere, quam quos in æquo uidere. Nella Republica d'Atene l'equalità de' Cittadini era considerata come un bilancio giustissimo per conseruare l'unione del Corpo politico in un termine di proportione: acciò l'uno seruendo per giusto contrapeso all'altro, regnasse trà loro l'amore, e la concordia

cordia; e quanto più era eccellente il tempe-
ramento, tanto più era la uita di quella
Republica lunga, quieta, e sicura; per-
che l'eminenza guastaua la proportione,
e rappresentaua più presto una forma di
tirannide, che l'aspetto d'una Republica
d'huomini liberi. Onde Platone per toglier
uia ogni seditione, e dissonanza, uolse
che nella Republica da lui formata ogni
cosa fosse commune, e si leuasse il nome
di ricco, e pouero, e niuno potesse soprastare
all'altro; perche l'eccesso partoriua sedi-
tioni, disseminaua odij, et in somma ap-
petiua il Principato, com'° afferma Arist.
nel lib. 5. della Polit. cap. i. Vbiqué
enim propter inæqualitatem oritur sedi-
tio, disparibus tamen non exibit pro=
portio. Nella Republica Romana

se

se introdussero le partialità, e le corruttioni degli buoni ordini antichi doppò che se tolerò l'eccesso d'alcuni Cittadini, i quali havendo acquistato aura, e potenza appresso il popolo, erano indomiti, et incapaci del freno della Republica, e del rispetto delli leggi. Seditiones maximè oriuntur ex inæquali ciuium iure inter se. Arist. lib. 5. Polit. cap. 1.
Chi non sà, che l'immoderata grandezza di Cesare pose in necessità la Republica d'inalzar similmente Pompeo, perche era espediente al publico, che l'uno seruisse per contrapeso all'altro. Ma fù tarda la prouisione. Pompeius obtemperauit, sed subiit, nisi quid potius disperans se posse tueri amplius dignitatem Cæsaris. Appian. Alexand.
di bell. ciu.

Perche la Republica non devenne soggetta
a gli Imperadori se non per haver prolun-
gato il governo della Gallia à Cesare,
il quale se fosse stato richiamato inanti
c'havesse acquistato tanto dominio, non
sarebbe caduta in servitù. Haveva l'
occhio alla grandezza di quelli, che per
esser' eminenti sopra gli altri, erano tenuti
sospetti, e per mortificarli, non gli am-
metteva alle cariche publiche, ò gli rele-
gava, ò gli diminuiva i privilegi, e
le franchigie, solo per scemarli parte
dell' auttorità, e della gratia universale,
come si legge in Tit. liv. al lib. 38.
di Scipione Afric. nel quale risplenden-
do una virtù in eminenza, e che trapassa-
va la conditione degli altri, la Rep.
per

per liberarsi dal sospetto, e dal pericolo, che
poteua riceuere dall'eccellenza, e dal ualore
di Scipione, ricorse all'ostracismo non cu-
randosi di macular se stessa d'ingratitudine
con l'accusa, e d'incolpare un'eminente
Cittadino d'Auaritia. È uero, che non
gli diede l'essilio per castigo, ò pena
di colpa, ma per sicurezza della libertà,
acciò conseruandosi più l'equalità, e quasi
una certa consonanza trà gli ordini de'
Cittadini, restasse il gouerno più fermo,
e più durabile. L'ostracismo d'Athene
non merita d'esser nè lodato, nè imitato
in quanto al fatto istesso, ma commenda-
tione, et imitatione quanto all'inten-
tione, et al fine, cioè preuedendo, che
l'ambitione, e la malignità de pochi
non leui la quiete à molti, ne perturbi,
ò

i confondi tutto lo Stato. È parso à molti,
che il consiglio dato da Periandro à
Trasibolo, e da Tarquinio Superbo à Sesto
suo figlio, sauitte del tirannico, con-
forme, che riferisce Herodoto al lib. 5
sopra la medesima causa. Tyránnorum
ars haec maxime est, nempe potentissi-
mum, et optimum quemque è Republica
tollere, prius falsis criminibus accusa-
tum. Tuttavia doveva cedere il rispetto
degli interessi particolari al ben publico,
et alla conservatione della quiete uni=
versale, conforme al precetto d'Aristotele
nel lib. 3. della Polit. cap. 9. Ferunt
enim Periandrum nihil respondisse
ei, qui consilij petendi causa ad ipsum
missus fuerat. Sed supereminentes spi=
cas

cas demittendo segetem adaequasse.

Cosmo de Medici per le molte ricchezze, e per la molta riputatione, che s'haueua acquistato nella Patria sopra tutti gli altri Cittadini, fu mandato in essilio; considerando quella Republica, che quando uno à poco à poco arriua al colmo di potenza, et eccede l'ordinaria conditione dello stato ciuile, non è più capace di uiuere sotto le leggi della patria; e con delicatura ritenendo la superiorità del gouerno molto tempo, la Republica non è più in termine di moderar la grandezza acquistata.

In Aristocratico Statu cauendum ne unius familia diu regnet, et gubernet. Philip. Comin. cap. 13. in 2. parte.

e

1178

e Platone lib. 5. di Legibus. Nimia opes, diuitiarumque copia est Reipublicæ noxia. Che cosa indusse il Rè Ferdinando à ridurre Consaluo grande, e fortissimo Capitano in Italia priuato, fuorche la fama, et il grandissimo grido, che teneua con applauso de popoli, e di tutta la nobiltà del Regno di Napoli. Gratiosi apud Populum Principes Viri sunt semper Regibus formidolosi; maxime uero quum Rempublicam præclarè gerant, uel bella fortiter administrant. Sic Cyrus Cyaxari. Xenoph. lib. 5. e Plinio 2. nel Panegerico a Traiano. Tyranni est odisse eos, quos populus, uel Senatus, quasi de se benemeritos diligit.

Nam Regibus boni quam mali suspectiores sunt, semperque his aliena virtus formidolosa est. Salust. de Coniur. C[atil.]

Adunque

Adunque è proprio dell'huomo delettarsi di vedersi equale all'altro, e sentire nell'animo la superiorità, e la maggioranza, che goda un Cittadino; perche con l'equalità, e proportione geometrica si tiene consolidata la Machina della Republica, e con armonica unità d'animo si conserva in quella tranquillità, ch'appetisce naturalmente ogni buono ordine di Stato, secondo il parere di Arist. nel lib. 2. della Polit. cap. 1. Quapropter æquale repensum Ciuitatem conseruat. Tutto questo, che riguarda la salute d'una Republica, e se stende alla conservatione di ogni governo, si poteva applicare allo Stato tranquillo, et alla libertà

d'Italia

d'Italia avanti la passata di Carlo. viij;
poiche Lorenzo de Medici Cittadino emi=
nente sopra il grado privato nella Città
di Firenze, e di suprema auttorità nelle
deliberationi delle cose communi, conoscen=
do, che alla Republica Fiorentina sar=
rebbe stato molto pericoloso, se alcuno
de maggiori Potentati havesse ampliato
più la sua potenza, procurava con ogni
studio, che i Principati d'Italia in modo
bilanciati si mantenessero, che più in
una, che in un'altra parte non pendessero;
alla quale inclinatione della quiete com=
mune concorreva Ferdinando d'Aragona
Rè di Napoli, Principe certamente
prudentissimo, e di grandissima estimatione,
poiche posposti gli interessi di Alfonso
Duca

Duca di Calauria suo primogenito, am=
bitioso, et alieno dal consiglio della
pace, desideraua, che l'Italia non se
alterasse; e dubitando che le discordie
communi potessero dar' adito ai francesi
d'assaltarli il Reame di Napoli, ò
far maggiore la potenza de Venetiani
all'hora formidabile a tutta l'Italia,
giudicò necessaria l'unione sua con gli
altri, e specialmente con gli Stati
di firenze, e di Milano. Onde si conser=
uaua una confederatione contratta dal
medesimo ferdinando, da Gio: Galeazzo,
e dalla Republica fiorentina per di=
fensione degli loro stati: hauendo per
fine di non lasciar moltiplicare le forze
de Venitiani, ambitiosi, e vigilanti di
crescere con l'altrui diuisioni, e
trauagli

trauagli per aprirsi la via all'Imperio di tutta l'Italia. Ma la confederatione seruiua loro per freno; poiche erano tali i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti, e contrapesati in modo, che non solo, non si temeua d'alteratione; ma ne meno si potiua congetturare da quali consegli, ò per quali casi, ò con quali armi si potesse perturbare tanta quiete, et unità. Ma morto Lorenzo, e cresciuta l'auttorità di Lodouico spirito inquieto, et ambitioso, che perseueraua nel gouerno di Milano con tutte le demostrationi, et attioni da Prencipe; diuisi gli interessi di Ferdinando, si ruppe quel uincolo di unità, in cui consisteua l'equalità delle cose comuni,

e

la pace universale; essendo molto difficile,
che mediante la concordia, nella quale
sia mescolata la discordia, e l'ambi-
tione, si pervenga al fine, che commu-
nemente si crede. onde Lodovico per
timore degli Aragonesi, e per ambitione
di dominare, mandò Carlo da Barbiano
Conte di Belgioso a Carlo ottavo Re
di Francia perche venisse all'impresa
di Napoli, offerendoli passo, aiuti e
danari; dalla passata del quale si
accese tanti incendii nell'Italia con
tanta ruina, e calamità di tutti, e
di coloro in particolare che chiamarono
genti forastiere, che si poteva dire,
che non vi restasse vestigio di libertà,
che non fosse stato calpestrato dall'
insolente imperio de Francesi, e de barbari:
gente

gente inquieta, ambitiosa di novità, e per
naturale instinto instabile negli ac-
quisti. Ma piacque a Sua Divina
Maestà, che Fernando Consalvo estin-
guesse tanta fiamma, e ponesse
fine alle miserie passate d'Italia,
con ridurre i Regni, e Stati contesi
tutti sotto il dominio di Spagnoli:
gente non solo Catholica, e piena
di Religione, ma sagace, e prudente
à conservare gli acquisti più con
la pace, che con l'armi. Adunque
considerato bene gli effetti, e gli semi
di tante calamità, che riuolsero gli
Italiani col tirarsi in Casa i Francesi,
e l'esito, che n'è seguito, con l'
unione di Napoli, Sicilia, e Milano,
se

si può dire, che alla conseruatione, e
quiete d'Italia adesso non vi è meglior
modo, e più sicuro conseglio, che tenersi
uniti in modo, che non possino hauer luogo
negli animi de' Principi Italiani quelli
affetti d'ambitione, che sono stati in altro
tempo caggione di perturbarla, e farla
preda de forastieri, il che succederà
facilmente se sapranno temperare
le lor voglie, e spogliarsi de' que-
pensieri, che possino portar nouità
in pregiuditio loro; perche i Principi
Italiani, tra quali entra il Re di Napoli,
e di Sicilia, considerati per se stessi equali
rispetto al fine della pace, e come
tanti Ottimati, che tenghino per commo-
do commune, e priuato la libertà
d'Italia

d'Italia, se staranno ne' lor termini
di stato, ne comportiranno, che siano
in loro più potenti i stimoli dell'interesse
proprio, che il rispetto del beneficio com'
mune, ne seguirà trà loro unione
di tanta consequenza, che potranno
assicurarsi da ogni barbara natione,
che invidiasse la quiete commune, et
in particolare dal formidabile Imperio
Ottomanno; perche estinto il timore d'
essere oppresso, e l'ambitione d'opprimere,
stimoli moltevolte di fini miserabili,
ne seguirà trà loro la concordia, e la
pace; e non pensandosi all'ampliatione,
ciascuno studiarà à conservare, et à
tenere abondanti i popoli, i quali come
sanno l'amor naturale del Prencipe,
e

e gli frutti che se raccolgano da un
corso continuo di quiete, accrescano
l'entrate, e fanno più forti i Principati.
Da questa equalità di tanti Ottimati
ne risultarebbono l'unioni, e le leghe
difensive; perche gli interessi che sono
i mezzi di concluderle, e di farle durare
sarebbono equali, et i Principi sicuri
più presto d'acquistare, che di perdere.
Perche l'Italia unita insieme è una
formidabile Signoria a tutte le nationi
straniere; Composita omnia plus
quam divisa valent. Arist. Problem.
2. sect. 19. Et Concordia res parvae
crescunt, maximae dilabuntur, quia
discordia praecursor est ruinae. Phi-
lip. Comin. cap. 27. Leggendosi, che
gli

Gli antichi Romani con l'unione
di questa sola Monarchia doma-
rono quasi tutto il mondo.

Se agli Principi Italiani compli innouare per moderare l'accrescim.to di stati [illegible] che Spagna ha fatto nell' Italia.

La regola dell'equalità insegna, che non si lasci crescere un Principe tanto grande, che possi opprimer gli altri; perche cresciuto che è, non si può abbattere senza la rouina di coloro, che cercano d'abbatterlo. Né cuiusquam Principatus a vicinis sinatur tantum crescere, ut hostibus illius oppressis, pro libito in omnibus dominari possit. Polyb. lib. 1. Potentia numquam satis fida, ubi nimia est. Cornel. Tacit. 2. Hist.

Adunque

Adunque quando un' eccitto è arrivato a una potenza formidabile è meglio di lasciarlo stare nel suo stato, che d'urtarlo. E le raggioni seranno brevi, e tali.

Chi và ad urtare con uno più potente di lui non fà altro, che affrettare la sua rovina; perche quando ben gli riuscisse di rovinar il nemico contro la regola, ch' una potenza maggiore non può esser debellata da una minore, è necessario, che cadi sotto la medesima rovina. questo è precetto di Cornel. Tacit. nel 4. dell' Hist. Octingentorum annorum fortuna, disciplinaque compages hæc coaluit, quæ convelli sine convellentium exitio non potest.

parlando dell' Imperio Romano deuenuto
formidabile à tutto il mondo; e gli
eccessi, che son riusciti immensi in
poco tempo, non se possono moderar
se non arriuano alla loro decrepità.
Florentium Imperiorum ruinis Deus utitur
ad alia imperia, et presertim magna
in orbe excitanda. Ac proinde hæc non
oriuntur, quin illa priora ruant. Sit.
Siu. de Troianorum Imperio euerso Deus
multa alia ædificauit. lib. i. Chi
sarebbe quello, che non se ponisse à
discretione del Vicino più potente, consi=
derando, ch' dalla rouina dell' uno
depende quella dell' altro? Adunque
è più cautela di scostarsi da una
machina cresciuta per felicità e per
fortuna; perche è impossibile, ch' ella
cadi

cadi senza l'esterminio di coloro, che vi staranno vicino. L'essempio è della Republica Romana, la quale havendo lasciato troppo crescere le forze di Cesare, non ostante il contrapeso di Pompeo; il volerlo poi dichiarare nemico della Patria, e cavarlo d'Italia, riuscì molto violento, e mortale alla Republica. Sopra di che Cicerone disse; Volesse Dio, che Pompeo non si fosse mai congiunto con Cesare, ò non si fosse mai disgionto. Che si dovesse antiporre una ingiusta pace ad una giusta guerra. Che era più utile concedere à Cesare in quel tempo tutto ciò che domandava, che venir seco all'armi; poiche tardi si faceva resistenza à colui, che s'era nudrito dieci anni contro di loro.

Quando il Vicino non è a tempo di ostare all'accrescimento di stato, et alla potenza maggiore dell'altro (supposto che se contenti dell'acquistato) non si deve diffidare de' molti benefizii, che può ricevere dal tempo, e da diversi accidenti, che lo potrebbono liberare. Perche sicome l'opere della natura mancano, ò per cause estrinseche di ferro, ò d'altre violenze, ò per cause intrinseche, che sono gli eccessi, e le corruttioni delle prime qualità; Cosi le Monarchie, e le potenze mancano per l'istesse due cause. Chi non sa che una causa intrinseca della rovina de stati è l'incapacità, e fanciullezza del Principe: la crudeltà co' i sudditi; e la libidine che

che macchia l'honore della nobiltà.
Cum Populi peccata punire vult Deus
excitat Hostem, cui resisti non possit
et cui omnia ex voto succedunt. Comin.
in 2. parte de expeditione Caroli octavi.
Questa causa interna cauò i Re et i De-
cemviri da Roma: introdusse nella
Spagna i Mori, e privò della Sicilia
i Francesi. Le delitie, et i lussi:
le vittorie, e le grandezze debilitarono
la Republica Romana. _ Nulla
magna Civitas quiescere potest, si
foris hostem non habet, domi invenit.
ut prævalida corpora ab externis causis
tuta videntur, sed suis ipsa viribus
onerantur. Polyb. de Anibale sic
dicente lib. 4.º Ne creda alcuno,
che si possi rovinare un Dominio
con

con le cause esterne se prima non sarrà corrette l'interne. Questo intese Vegetio, parlando di questi dui effetti. Nulla enim magna, uel quamvis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi ~~proprijs~~ suis simultatibus seipsam consumpserit. Magna Imperia diu durant, nisi seditione intestina laboret; Verum per eam statim dissoluuntur. Tit. Liu. lib. 2. Adunque è bene à non urtaire; perche qualche non può far la uiolentia, potrebbe far'il tempo, e l'occasione (supposto però sempre, che non uogli alterar'il suo termine di stato.

Chi uol urtar con un'altro, bisogna, che paraggi prima la potentia dell'auuersario

rio, e che venghi à particolari per non
pigliare errore, nel quale incorsero
li Tarentini, mentre fecero intendere
ai Sanniti, e che desistessero dalla
guerra con Romani altrimente sarà
di loro stati congionti in fauor dell'
una parte, contro l'altra che volesse
la battaglia, non preuedendo, come,
e con chi parlassero. Temere gens
ea, quæ suarum impotens rerum, alijs
populis pacis, aut belli modum facere
conatur. Tit. Liv. lib. 9. Ma la
miglior cautela sarà in questo caso,
che chi vol urtare, misuri le forze
sue con quelle dell'altro; che facci com-
paratione dell'entrate, et essamini bene
qual differenza sia dalla gente
sua à quella del nemico. Perche,
bella

Bella temere suscepta, et rebus omnibus
non provisis, et prius recte dispositis,
tristes exitus habent, et infelices.
Herodot. de Cambyse temere exercitu
in Ethiopes, et Ammonios ducente
lib. 3. Qui entra la consideratione
dell'amore de sudditi. qual gente
sia meglio disciplinata, et armata.
che parti, et amicitie tiri seco l'uno,
e l'altro de competitori. e quanto
più se verrà à particolari, come consi-
derare i siti, l'armi, l'abondanze,
et simili cose spettanti alla guerra,
tanto più servirà per sicurezza à
pigliar quel partito, chi sarà migliore.
Bella non temere, sed meditato, et
post longam deliberationem demum

suscipienda

susciprienda. Thucyd. in orat. Athen. lib. i. Perche il piu e meno di queste cose necessarie saranno reputar maggi, e minore la potenza d'un Principato; e quando le potenze fossero equali, s'intende sempre piu potente colui, che avanza l'altro in disciplina, et in fortuna. Bella maxima non nisi maximo prius apparatu commeatus, pecuniæ, telorum, armorum, et exercitus nostri, et sociorum facto, nec suscipi, aut diu tolerari possunt. Sic Romani præpararunt se adversus Gallos. Polyb. lib. 2. Adunque l'Italia considerando la potenza di Spagna senza le dependenze, aiuti, amicitie e parentele, che tira seco per ogni parte, considerara, che non deue arrischiare

la

la sua libertà con l'armi, e provocarsi
il rigor di quella Corona mentre
non si vede redotta in quella an-
gustia di timore, che potrebbe ne-
cessitarla a tentar l'impresa.
Aemulatione potentiae, ne irritet
validiores. Tacit. lib. 2. Ann.
e questo è anche ricordo di Lip.
sio nel lib. 7. Potentiores po-
puli numquam vult non timere ab
imbecillioribus ad bellum provo-
candi.
Crescendo la Republica di Roma di
reputatione di forze, ed imperio,
i vicini, che non haveano ancor pensato
al danno, che poteano ricevere
da quella potenza nova, cominciarono
ma tardi a conoscere il loro errore.
onde

onde per remediarui congiurarono quaranta popoli contro Roma. Ma i Romani sub.^o crearono il Dittatore, e gli oppressero; non hauendo giouato quella congiura per altro, che far più uniti, e più gagliardi i Romani, e pensar nuoui modi, come quello della Dittatura, con la quale in breuiss.^o tempo ampliarono la lor potenza. Adunque questo essempio tanto euidente in termine doue leuar uia dagli animi de' Principi ogni pensiero di nouità contro Spagna: perche non è bene opporsi ad una potenza già cresciuta, ma il meglio è sopportarla, e ueder di temporeggiare di maniera, ch'ella uenga per se stessa à indebolirsi; perche il primo errore, ch'è stato di lasciarla crescere, non può essere medicato da un'altro maggiore, come è

il

il voler' vitare con un disordine già conosciuto, come ammonisce Tit. Livi. Lib. i. dec. prima:

Nessuna guerra è giusta fuorche quella, che piglia principio dalla difesa. Omnis belli origo à defensione, nec ullum iustum bellum, nisi defensiuum. Zaccar. in Rep. cap. di bell. Et ogni guerra offensiua si tiene ingiusta, se non sarà sufficienti, e giusti raggioni permouer l'armi contro alcuno. Belli ut sit iustum per feciales semper denunciandum; res repetendas, et nostros apud hostes iniurios quaerimonias exponendo. Tit. Liui. Lib. 4. Adunque trouandosi la Spagna nel possesso de' Regni di Napoli, Sicilia, e dello stato di

Milano nell' Italia può, e doue più presto lasciarsi stare, che offendere; perche oltre che l'offesa sarebbe ingiusta, i Principi si conciterebbono contro quella gran potenza; che se può d'oggi con più sicurezza reuerire, che inconsideratamente prouocare. Bella non necessaria, et iniusta infeliciter succumbens sabent. Herod. lib. i. Perche non potendo la Corona di Spagna far giusta guerra ai Principi confinanti, prouocati, et offeso che fosse, potrebbe giustamente difendersi, et occupare lo stato del nemico. Celiter uicinorum populorum contra nos motibus, incursibus, bellis, et iniurijs est occurrendum; alioquin in contemptum apud eos adducimur, et illi audentiores fiunt. Tit. liu. lib. i. de Tullio sabinos preoccupante.

Perche

Perche è lecito secondo la raggione di guerra, che chi viene offeso à torto, possi defendersi con danno dell'offensore, quando non possi redimere l'ingiuria d'altra maniera. Semper iustum bellum, quibus omninò necessarium; semper pia arma, quibus nulla, nisi in armis spes vitæ posita. Tit. Liv. lib. 9.

Chi non s'oppone ne' principij degli eccessi, dà occasione, che lo nemico si stabilisca, et acquisti potere per resistere contro gli emuli della sua potenza; perche nell'imprese grandi, e nelle cose di stato si devono impedire i primi ingressi, e troncare tutte l'occasioni, che non moltiplichi le forze, ò arrivi à qualche segno di speranza di

di poter entrare all'acquisto dello Stato confinante; Perche come lo sperarlo di signoreggiare si generano da grandissime difficoltà: così se per virtù, o per fortuna si comincia a superare il primo ostacolo, et a porre il piede dentro lo Stato del nemico, non mancano poi aiuti, e ministri per conservarsi Principe; e Signore. Questo inferisce Tacit. nel 3. Ann. Primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus adesse studia, et Ministros. La guerra si move ò per desiderio di vendetta, ò per ampliar lo Stato, ò per predare. Questi stimoli non possono haver luogo ne' Principi d'Italia contro il Re di Spagna; perche volessi

vendicare

uendicare contro il suo dominio nell'Ita-
lia per occupare, ò predare, sarebbe
più ingiusta impresa senza fondamento
di guadagno, che senza certezza d'in-
felicissimo fine; non solo per la debo-
lezza propria de Principi, ma per
la diuersità d'interessi, e per la diffi=
coltà dell'unione. Chi non uede,
che Spagna hà interessati tutti i Prin=
cipi d'Italia? la Republica di
Genoua, non solo della protettione, ma
con le compre de' stati nel Regno di
Napoli, e con il traffico, e maneggio
delle rimesse di Spagna per le cose
dell'Indie con tanto uantaggio, che
ne potrai cauar molto più stando libera
che se l'hauesse soggetta. L'istesso
di

Lucca. Il Duca di Savoia, Fiorenza, Mantova, Vrbino, e Parma con parentela, ò piatto. Altri Principi con feudi, non ristandovi altro, che la Republica di Venetia, la quale come Vedova stà vedendo i Maritaggi, che fà la Spagna, e l'Italia insieme.

Parrà ad alcuni poco intendenti, che se la disunione de' Principi non debilitasse quelle reliquie della libertà d'Italia, ch'ella sarebbe bastante per se stessa, senza hauer ricorso à forastieri, ò à liberarsi dal dominio esterno, ò ad assicurarsi almeno, che non si estendesse più ne' stati conuicini. Ma se la discordia de Potentati rende uana questa speranza

con

nudrire emulatione, e discordia, che occorre hora voler imputare à Spagna l'haver saputo usare il beneficio di quelle Vittorie in Italia, delle quali loro medesimi sono stati Ministri, ò chiamando, ò accompagnando, ò consentendo, ò non contrastando almeno la venuta dell'armi Francesi e de' Spagnoli? E perche vogliono piangere hora questa fortuna, della quale loro medesimi sono stati gli Architetti? Adunque se per occulto decreto i Spagnoli se sono serviti delle mani de' Principi d'Italia per instromento della lor servitù, parche sia meglio, che cerchino di meritar dalla tolleranza di tanto peso quella lode che non meritano dalla imprudenza di

d'hauer lasciato uniti tei dominij
di tanta consequenza alla Corona
di Spagna.

Il far guerra nell'Italia per cauare
i Spagnoli è impresa di trauaglio
di spesa, e di pericolo per la potenza
di Spagna per mare, e per terra, e per
la facilità, che tiene di porui subito
grosso numero di fanteria. Oltre che
sia contro ogni regola di stato in
tempo di pace tirarsi la guerra
a Casa; perche la pace alle volte
è desiderata molto più da Potentati
grandi, che da Mediocri; perchè
i primi si contentano ben spesso della
superiorità, e gli mediocri sempre
aspirano à qualche acquisto. Aemu-
landi

landi amor maior cura minoribus. Tacit.
lib. 4. Hist. Et in caso di guerra
l'Italia starebbe in bilancio più presto
di perdere, che d'acquistare. Bella
quaerentibus, et foventibus multa semper
infortunia accidunt, multaq. clades.
Philip. Com. Argent. cap. 108. in fine.
Perche Initia belli penes Principes
existunt penes fortunam, seu verius
Deum, cuius voluntatem erga nos
non sine causa ignoramus. Zacchar.
in Resp. cap. di bell. Adunque
Nullum tam faelix bellum, quo non
potior sit pax, sive casum, sive supplicium,
sive discrimen consideremus. idem.
E quando acquistasse Milano, ch'è
impresa difficilissima caderebbe in
una

una manifesta necessità di sostener una
perpetua guerra, e di star sempre
con l'armi in mano in tutte le frontiere;
oltre che si potrebbe temere de' Francesi
i quali havendo sempre ambito d'haver
parte nell'Italia, che non movessero l'
armi, e dove prima i Potentati godeva-
no la pace, havessero poi a smorzar
l'incendio acceso dal focile della
loro emulatione nelle proprie Case,
et a sostener l'impeto, et il furore
di due potentissime Corone, e diventar
preda dell'una, e dell'altra. Bella
inter Principes potentes facile exci-
tantur, difficile inter eosdem sedantur.
Philip. Comin. cap. 33. Bellum
perraro eum finem habet, qui spe-
rabatur

rabatur. Thucyd. lib. 1. Adunque
la guerra oue non sia espressa ne=
cessità "deue fuggirsi, perchè
" riesce parselissima pericolosa
a' Principi, graue a' popoli, et
soggetta à casi molto varij, et incerti.

Voler pensare alla guerra d'Italia è
necessario aspettar l'occasione, che
faciliti l'impresa, ch'in progresso
di tempo, che suole apportare sem=
pre nuoui accidenti, si può sperare, e
taluolta di maniera, che senza armi
si potrebbe ottenere quel fine à che
s'aspira, ò per indigestione di mali
humori, ò per sinistro affetto de Po=
poli. Perche tentare imprese
inanli al tempo commodo, è un disor=
dinare le cose in modo, che quando
inuitte

uenisse occasione opportuna non si po-
trebbe abbracciare. oltre il sospetto,
che si pone nel nemico di fortificarsi,
e di prouedersi di tutte le cose neccessa=
rie, e pertinenti alla conseruatione,
et acquisto de' Stati. Pacem numquá
prospere tacitam, nunc quoque in
exitium suum abrumpunt. Tacit.
Lib. 15. Ann. Adunque non tro-
uandosi l'Italia in pericolo di
perdere la libertà, non deue pensare,
che sia meglio porsi á rischio di
uincere, e perdere, chè lasciarsi so-
prastare un timido sospetto, perche
spesso sono nociuti così i timori uani,
come nociuta la troppa confidenza.
e diuersam.te ne' casi diuersi. Cuncta-
tione nulla opus, ubi perniciosior sit quies,
quam temeritas. Tacit. Lib. 1. Hist.

l'Italia

2. ?

L'Italia non può valersi del Consiglio, che dà Thucidide nel primo lib.° dell' Hist. Initijs potentiæ vicinæ nimium crescentis à Vicinis maturè occurrendum, et synceretismo resistendum. Perche la radice c'hà fatto Spagna nell' Italia s'è dilatata tanto, e stabilita così fortemente, che tutte le forze unit.e insieme, non sanno vinti di spiantarla; poiche non è cosa più difficile, che schivar il fatto, mentre non si trova rimedio contro i mali determinati. Poteva pur l'Italia veder Polib. nel p.° dell' Hist. dove instruisce i popoli à non lasciar crescere smisuratamen.te le forze del Vicino. Vicini populi nimium crescentis potentia est

maturè

maturè quacunque ex occasione deprimenda,
vel dissolvenda. Sic Romani Carthagi-
nensium potentiam obsteterunt, Mamertinis
succurrentes. Polyb. eod. lib. Adunque
non essendosi impedito, e troncato il pro-
gresso, col quale Spagna s'è troncato
la conserva à Francesi con quasi tutte
le potentie Italiane, parche sia cautela
di stato, e di maggior sicurezza invigi-
lar nel suo, e non sentir nell'animo l'
accontecimenti seguiti; perche quando
il male supera le forze, bisogna metter
tempo in mezzo, il quale è causa univer-
sale delle mutationi, et alterationi delli
cose, et del periodo di tutte le forme de
Governi.

Chi

Chi considera buona parte dell' Italia ridotta sotto il dominio de Spagnoli è necessario che confessi gli errori commessi dai Principi Italiani, e chi sà gli accidenti occorsi dalla venuta di Carlo ottavo in quà, sà anche tutto il restante. Ecco che stando l' Italia sotto il governo de' suoi Principi naturali era impossibile, che oltramontano alcuno vi stabilisse il piede se non per colpa, e difetto di loro medesimi, che ne sono stati auttori. Adunque mirandosi hora il bellissimo corpo, che fu fatto in quel tempo, se vedrà l' Italia vulnerata di maniera, che il medicarla hà del difficile, e del difficilissimo; se ben alcuni dicano, che non habbi dell' impossibile col tempo. –

Parendomi di sauer dette raggioni assai raggioneuoli, e chiare perche i Potentati Italiani non innouino, ne cerchino mo-derar l'eccesso de Spagna; per liberarsi dal sospetto, che non venghi oppressa la libertà d'Italia miglior partito sar-ebbe, che s'unissero tutti i Principi d'Italia, il Re di Spagna, con gli altri Potentati Christiani à concorrere in una santa associatione uniuersale contro l'Imperio Ottomanno, che pretende di non potere arriuare alla uera Monar-chia senza domar prima l'Italia, contro la quale ogn'anno fà qualche demostratione nauale, infestando questi mari, e tenendo in continuo timore tutta l'europa. Sebene l'impresa

è

è molto difficile à portarsi al fine per la
diuersità d'interessi, potrebbe in ogni modo
col concorso dell'aiuto diuino, con lo
auttorità del sommo Pontefice, con la
congiuntione di sangue seguita trà
Spagna, e Francia, e con la buona di-
spositione dell'Imperadore, che deue in
questo primordio dell'Imperio pensare, e
tentare qualche gloriosa impresa,
uenir à concludersi con l'assenso
uniuersale de tutti i Principi Catholici.
E del modo, come si potesse unire, diui-
dere, et inuiare uerso Constantinopoli,
e formar due Armate reali per mare,
e per terra nel medesimo tempo, mi
giouerà riferire quelche scrisse Fran-
cesco Guicciardino, che fece Papa
Leone X.

Leone decimo temendo grandemente che Selimo non passasse in Italia. Pensan-
do il Pontefice, come Padre Vniversale al beneficio commune, doppo d'havir fatto celebrare prima à Dio devotissime sup-
plicationi, alle quali S. Santità andò à piedi nudi. Scritto Brevi à Principi Christiani, ammonendoli di tanto pericolo, che diposte le discordie, e contentioni volessero prontamente attendere alla difesa della religione, e della salute commune, unendo gli animi, e le forze al possibile contro il Turco, andando ad assalirlo nella propria Casa. Publi-
cata trigua universale trà essi Principi sotto pena di gravissime censure à chi controvenisse; e perche fossero accettate,

e

e trattati le cose appertinenti à tanta impresa mandò loro diversi Legati Card.li di molta auttorità. Conseghiatisi con gli Oratori de tutti i Principi, et essaminati molti pareri d'huomini militari, e di persone perite de' paesi, della dispositione delle Provincie, delle forze, e dell'armi di quell'Imperio. Alla fine si risoluto esser necessario, che fatta grossa provisione di danari con la contributione volontaria de' Principi, e con impositione universale à tutti i popoli christiani. Cesare accompagnato dalla Cavalleria degli Ongheri, e de Polacchi natione bellicosa, et essercitata in continue guerre contro il Turco, e con quell'essercito, che se convenisse à tanta impresa de Cavalli, e fanti Tedeschi navigasse per

per lo Danubio nella Servia per andar'
quindi in Trasia, et accostarsi in con'
stantinopoli. Che il Re di Francia
con tutte le forze del suo Regno, e de Ve-
nitiani, e de' Principi d'Italia accompa
gnato dalla fanteria de Suizzeri, passasse
dalla porta de Brindisi in Albania per
assaltar la grecia piena di habitatori
Christiani. Che il Re di spagna, di
Portogallo, ed'Inghilterra congionte
l'armate loro in Cartagena, e ne' porti
vicini con duecento navi piene di fanti
spagnoli, ed'altri soldati allo stretto di
Gallipoli, per assaltare, espugnati che
fossero i Dardanelli, altrimente le Ca-
stella poste su la bocca dello stretto,
Constantinopoli, al qual Camino navi-
gasse medesimamente il Pontefice, mo-
uendosi

uendosi d'Ancona con cento naui rotbrate
perciò che con tali apparati auualorato
pur terra, e per mare da tanti parti lo
stato de' Turchi, i quali fanno princi-
palmente fondamento di difendersi
alla Campagna, aggionto massimamte
l'aiuto diuino, pareua, che si potesse
sperar di guerra tanto pietosa felicissi-
mo fine

Se al Re di Spagna compli allargare più i suoi Stati nell'Italia.

I Principi peruenuti ad una somma grandezza deuono contentarsi di conseruare in pace i stati conuicini: considerando, che quanto più si cresce, tanto più inuidia si genera negli animi de' Principi confinanti. Potentior quanto in dies, eodem et inuisior. Tacit. 1. Hist. e tanto maggiore è il pericolo di potersi conseruare; e seben questo par [illegible] opposito alla Monarchia, nondim.° se si considera che come i gran legni soggiacono à pericolose, e terribili tempeste

si trouerà, che tutti li più nobili e po=
tenti regimenti, e Monarchie vastissime
si fiaccano sotto il peso della smisurata
machina dell'Imperio. Summis diu
stare negatum. Regna, et Respublica,
quibus res ex animi voto succedunt
diu faeliciter stare non possunt: sed à
Deo vel propter abusum faelicitatis,
immediate summis calamitatibus, vel
ab homine magnis bellis, sive ex invidia,
sive ex metu statim adfliguntur. He=
rodotus de Polycratis regno. lib. 3.
Onde Augusto diede per conseglio à
Tiberio, che non allargasse più i con-
fini dell'Imperio. Addiderat consi-
lium coercendi intra terminos imperij
incertum metu, an per invidiam. Tacit.
lib. 1. Ann. Dubitava Augusto,
che

che le cause intrinseche non generassero
la rouina dell' Imperio, quando fosse
arriuato al colmo della grandezza,
e che restasse senza emulatione; perche
la gran potenza porta seco confidenza
e la confidenza trascuraggine, e la
trascuraggine dispreggio, e perdita
di reputatione, e d'auttorità. Magna
Imperia facile nimis pacis otio labun-
tur, uel in mutuas seditiones excitan-
tur, si hostes externos omnis abiisse. Tit.
Liu. Lib. 1. E certo, che non hanno
gli huomini maggior nemico, che
la troppa prosperità: uedendosi per
esperienza de' tanti Regni, e Monar-
chie mancati, che l'accrescimento
de' stati scema il ualore, e nell' affluen-

za delle ricchezze manca la virtù; non
ostante, che una potenza maggiore sia
più sicura dagli assalti, e dall'inva-
sioni de' nemici per esser maggior, e
unita, e l'unione porti seco maggior
fermezza, e forza. Non enim Imperia
ignavia continent. virorum, armorumque
faciendum certamen. Tacit. lib. 11. Ann.
A me pare, che nelle Signorie, e ne'
Regni occorri quello che avviene
agli huomini, che il vigore, e la
prosperità non dura sempre in un stato,
ma hora è in fiore, hora s'invecchia,
hora manca del tutto; essendo state
ordinate tutte le case grandi, e pic-
cole con questa instabilità, e corruttione;
e sì come l'Imperio Romano, e Greco,
e tante altre Monarchie sono estinte,
così

essi deuono credere i Monarchi viuenti
che termineranno anche i loro. Il che
conferma Platone nel lib. 8. della
Rep. Necesse est Summas Politias
Sabere sua initia, incrementa, et suas
quoque mutationes, ac denique tandem
interitum. I Venetiani per desiderio
d'ampliare a tempo di Giulio secondo,
e farsi signori d'Italia, sebbero tutti
i Principati contro, e fù miracolo, che
non perdessero la libertà; perche essendo
l'Italia sospettosa della grandezza loro,
à tutti saurebbe dispiaciuto ogni aumento,
c'sauessero fatto, et saurebbe partorito
agli medesimi Venitiani maggiori, e
più pericolosi accidenti; ingandandosi
coloro, che si persuadeuano, che gli
altri

altri Potentati saranno obligatamente
à comportare, ch'alli Imperio loro for=
midabile s'aggiungesse l'aiuto di
Pisa, ò di Milano. Adunque Spa:
gna deve contentarsi dello stato
presente, e procurare, che non se
innovi la quiete, e la pace, che go:
de l'Italia con molta lode della
bontà, e virtù di quella Corona.

Chè Spagna non debba moltiplicare le
forze nell'Italia con la rovina de' Vicini
è raggione di stato, ch'obliga tutti
i Potentati à colligarsi insieme con=
forme alla Regola Politica data da
Polibio nel lib. prim. Ne cuiusquam
Principatus à vicinis sinatur tantu
crescere, ut postibus illius opprimis

pio

pro libito in omnes dominari possit.
Populi Vicini, et remotiores debent con-
iunctis viribus emergenti potentiæ,
et futuro terrori maximé se opponere.
Tit. Liv. de Roma sic discente.
Lib. 1. Anli obliga tutti coloro,
ai quali non compie, che nell'Italia
s'accreschino più le forze di Spa-
gnoli, perche debillato chi stà un
vicino tanto più si dilata il timor
negli altri, e tanto meno nemici
restano al Vincitore. questo precetto,
che porta Tit. Liv. nel lib. 36. parlan=
do degli Etoli, i quali trovandosi vicini
ai Romani, e temendo della loro potenza
maggiore, mandarono Ambasciadori
ad Antioco, perche gli soccorresse
di

di gente, e di danari; non solo per con-
venienza della fede, e della riputa-
tione, ch' un Regno più lontano
deve aiutar l'altro, che sostiene
l'armi del nemico; ma per sicurezza
del suo Regno; perche debellati gli
Etoli, i Romani sarebbono stati
l'adito più libero per far l'acquisto
dell' Asia. Quia vera erant, eò magis
Regem movebant. e Thucidide nel
primo lib. Potentiorum Vicinorum
incendium, ac bella, aut statim à quie-
tis vicinis extinguenda, aut ipsos
quietos vicinos trahere in idem
bellum, ac ijsdem malis involuere.
Demetrio Rè degli Illirij fe' l'istesso
con Filippo Rè di Macedonia, mo-
strandoli

strandoli, chi il suo Regno serviua
per Antemurale, e fortezza di Macedonia
contro i Romani, e che per questo gli
douea dare aiuti di gente, e de danari.
perche soggiogato chi l'ostaua, sentirebbe
le forze de nemici molto più vicine,
e tanto più terribili, quanto che la
preda sarebbe molto maggiore. Cuius
quanto propius, nobiliusque sit Regnu,
tantum sit Romanos acriores hostes
habituros. Justin. lib. 29. Adunque
Is facile in societatem adducitur, cui
nobiscum commune periculum esse
persuadetur. Xenophon. lib. 1.
Stati conuicini, che stanno a discretione
del nemico, debbono aiutarsi con la
difesa

difesa de' confinanti, prima che deventi-
no preda del maggiore. Finis socij
pisorum ad claustra nostræ regionis
hosti obiectis mature a nobis, totisque
viribus succurrendum. Sic Senatus
Nepesinis et Sutrijs adversus Hetruscos
auxilium tulit. Tit. Liu. lib. 6.
Perche oppresso un stato, entra nel
medesimo pericolo quel Principe, che
non sà procurare soccorrere il vicino,
e tener il nemico più lontano. Così
insegna Herodoto nel lib. 5. Vicini
populi auxilio iuuandi priusquam
a potentioribus opprimantur, nam ij
oppressis, postea facile ipsimet in
prædam cedunt, qui illos adiuuare
neglexerunt. Perche come sarebbe
gran

gran errore stimarsi lontano dal pericolo,
chi soprasta al Vicino, e star' à veder
la caduta; così all'incontro è gran
prudenza concorrer alla difesa, come
se il pericolo fosse commune, e proprio.
Anzi come sarebbe imprudenza d'un
Principe ~~per~~ voler urtare con le
forze sole, e separate un Principato
molto maggiore di potenza, e di stato:
così è effetto di gran giuditio, e cautela
più sicura di collegarsi con tutti
coloro, che possino temere del Vicino
guerreggiante, e con le forze moltipli-
cate liberarsi dal sospetto, e dal timore.
Optima regionis totius tutandae adver-
sus Atheniensium invasiones ratio, est Syn-
cretismus. Thucid. in orat. Hermocrat.
lib. 6.

L'instruttioni in termini la dà Herodoto nel lib. i. degna d'osservanza nelli urgenti. Qui populi perse, et singuli sunt vicino hoste imbecilliores, pessime sibi consulunt, et exitium suum accersunt, dum singuli, et seorsum adversum eum bella suscipiunt, et gerunt. Nam iidem conivncti, et collecti facile eum vincunt; itaque societas, et unio illis omnino servanda est, si modo salvi esse velint. Chi non sà chi l'Italia ancor sotto la Monarchia de primi Cesari è stata gelosa delle potenze straniere? Tiberio parlando al Senato affermava Maroboduo Rè de' Suevi, e de' Marcomanni essere stato tremendo all'Impe-
rio

nio Romano non meno per la grandeMa,
che per la uicinanza; e concludeua,
che non si potrea contener in pace
l'Italia senza domar quelli, chi l'
inuidiauano, e cercauano di soggiogarla.
Adunque i Spagnoli deuono procurar
di superare l'inuidia con quelli effetti
di moderatione, e di temperanza, che
non solo i Principi restino assecurati
della libertà commune, ma liberi anche
dal sospetto, e dal timore, che così se
conseruerà lontanissimi dalle nouità
di leghe, ò di congiure, e goderà
il possesso de'suoi stati con sodisfattio-
ne, e pace.

Se Spagna mostrasse di allargarsi nell'
Italia, porrebbe in necessità i Principi
à

à Cittadini, e diminutivo; perche ne' peri-
coli grandi di perder la libertà e uni-
tiss.mo nello la divisione, la quale dà
somiglianza di lega; perche tutti gli
interessati devono mantenirla viva
per stancare il nemico, e tenerlo occupato
in quella parte, come è stata a nostri
tempi quella di Fiandra per le cose
d' Italia, che certo è stato un Cauterio
quasi incancherito per i mali humori
et indigestione de popoli. Gli Athe-
niesi procurarono di vantaggiarsi di
potenza dalli Spartani, ma sempre
il pensier loro fu sommesso, e diminuito;
non volendo sopportare, ch' à loro pre-
giuditio la grandezza d'Athene divene-
nisse maggiore con la presa dell' Isola
di Sicilia. Altrevolte gli Atheniesi
passando.

passando con grossa armata nell'egitto
inducessero quei popoli à rebellarsi da
Persiani per poter occupare più facilm.te
i stati di quel Re. Ma la gilosia
che presero i Lacedemonij della loro
grandezza fè divisione cadervano il
disegno, e sommergere ogni speranza
d'acquistare, opponendosi con la
diversione per frenare l'immoderata
ambitione, che mostravano di cutare.
Adunque tentando il Spagnolo la
guerra nell'Italia, potrebbe assicu-
rarsi di dover la rincontrare e solle-
vare in altra parte, e forse con
pericolo di compromettere all'arbi-
trio della fortuna, quel che sora
stà nel suo dominio assoluto.

Quel Carli

II Carlo V. entrando in Villa di Provenza
col maggior essercito, che mai havesse
condotto nell' Italia contro il Re di
Francia, pose grandissimo terrore ne
gli animi de Principi, che non volesse
occupati, et aspiranti al Principato
d' Italia. Onde Paolo terzo per sicu-
rezza comune facendo fantaria nel
Parmiggiano contro la conditione
della lega, ch'era stata prima con-
chiusa; Cesare disse francamente, che
l'Italia era caduta in sospetto, e
gelosia che non havesse pensiere d'
aggrandirsi molto più che non era;
Ma per la diminutione dell' essercito
è credibile, ch'attendesse più alla
conserva degli stati acquistati;
che

che ad allargare i suoi confini con
maggior odio, et inuidia dell'Italia.
considerando quell'inuittissimo Im
peradore, che più può conseruarsi
un Principato nouo l'emulatione
de' Vicini, che la troppa sicurezza;
perche colla uia il rispetto de' stati
emuli, cominciano à uenir fuori
le morbidezze, e le delitie molto peg
giori dell'armi de' nemici. Per
questo fine Scipione Nasica uolse
contro il parer de molti che Cartag
gine si conseruasse, come dice
Floro nel lib. 3. di bell. pun.
Ne metu ablato æmulæ Vrbis luxu
riari fœlicitas inciperet. Adunque
s'è più dannoso, che utile il uiuer
libero

libero da ogni rispetto, si deue comé
dar da tutti, et imitar dai successori
la prudenza mirabile di Cesare,
che non volse acquistar cosa, che
non hauesse potuto sostenere, e lasciar
sicura alla Corona, considerando ch'
è più sauio quel Principe, che
cerca di stabilire bene il suo stato
che quello, che procura d'ampliarlo co' pericoli.
Consideraua anche questo Ser.mo Principe,
che due cause poteuano ruinare
i suoi Stati d'Italia, o la gelosia
de Vicini, o la troppa grandezza.
I Potentati conuicini, et emoli entrati
in sospetto di non esser debellati
si sarebbono colligati, perche le
forze

forse uniti per vendicar la libertà,
e la sicurezza de stati, sono più po
tenti à frenarli, et à ristringere al ne
mico, che non sono quelle le separate,
e sole. La troppa grandezza è soggetta
à certe cause intrinseche, che dome
sticamente producono la rovina, e la
perdita de' stati. Perche molti regni
che la frugalità, e la modestia sà
condotti al colmo, sono poi mancati
per la troppa opulenza e per il lusso.
Adunque è credibile, che si conten
tasse di questi stati, c'hoggi gode
la Corona, perche non sono stati tanto
mediocri, che siano esposti alla vio
lenza; ne così grandi che siano
sommamente invidiati. La medio
crità

cità è più atta alla conservatione
che l'eccesso. Adunque Carlo V.
volse contenersi ne' termini della
mediocrità per non uscir fuori de'
confini della sicurezza, nel che erra-
rono i Venetiani, mentre havendo voluto
abbracciar molto più di quello, che
la mediocrità richiedeva nell'im-
presa di Pisa, e nella liga contro
Lodovico Sforza, caderono in estremo
pericolo di perder la libertà della
Republica.

IIII Sapeva molto bene che quando i Stati
non sono più che mediocri, come
si può dire di Napoli, Sicilia,
e Milano, è più sicuro, e più espe-
diente attendere a conservarli, che

gl'

Imperij vasti difficilmente si possono
ben governare, e massime stati divisi
per la gelosia et inuidia, che si genera
ne' Principi Vicini, onde auuiene, che
in essi nascono molti sudditi malcon-
tenti, e questi se non seran ben fermi,
aspiraranno alle nouità. E siccome Cam-
bise ammonì Ciro suo figlio quando
era per mandarlo in aiuto del Rè de
Medi, dicendoli ch'era termine di gran
prudenza, e virtù d'animo contentarsi
d'un giusto Imperio; così è credibile che Carlo V ri-
cordasse à Filippo 2.° che quei Prin-
cipi, che si lasciano portare da trop-
pa cupidità d'ampliare lo stato
loro, spesso perdono quello, che prima
hanno acquistato. Adunque le

Cesare

non occupò nell' Italia quanto po-
tea, e Filippo 2.° da reclamati-
delli Stati, e delle fortezze
a' Principi Italiani a' essempio
d' Augusto, che mentre visse ricusò
di prender molti paesi de barbari
per non ampliare più i confini,
e per l'istessa raggione i Re
della China hanno abbandonato
molte Isole, e molti Regni, si può
credere che la M.tà del presente
Re camini al fine della pace
d'Italia, et alla conservatione
della libertà, e quiete commune.
Nella cessione, che Cesare fece à Filippo
2.° del Regno, lo persuase à
tener per fermo, che ne' stati d'
Italia

d'Italia si posava al fine tutto il
polso del suo dominio e che per sicu-
rezza si doveva sforzar di ricuperar
Siena, et incorporarla alla Corona;
perche haverebbe posto in gelosia
lo stato di Firenze con la vicinanza
e dato essempio all'altre signorie di
non pensar a mutatione; e chiusi
tanto più i stati della Chiesa.
E benche Filippo l'habbia havuta
in suo potere per spogliarsi affatto
del desid.o di allargarsi, la ridusse
sotto il dominio del Gran Duca;
tenendo per fermo, che il mantenere
l'acquistato nell'Italia è fatto
d'una eccellente prudenza, che
deve consistere nel medesimo tempo
alla

alla contradittione delle cause esterne,
et interne insieme. Chi non sá
che Carlo V. hebbe in suo potter Genova,
e come savio, e prudentissimo Signore
non volse soggettarla alla Corona;
considerando, che se in ogni popolo
é grande il desiderio della libertá,
e l'ardore di conservarla, e di-
fenderla da chi ambisse di ridurla
in servitu; in quello di Genova
é tanto maggiore, e senza essempio,
quanto, che per propria natura et
inclinatione non sá, ne vole comportare
ch'alcuno la signoreggi, ne commandi,
fuorche il natural Senato. Sparta,
et Atheni non rovinarono per altra
Causa

causa, se non per hauer acquistato
quel dominio ch'elle non poteuano
tenere, perche pigliar cura d'hauer
à gouernar Città con violenza, e che
sono incapaci à tolerare non meno
la seruitù, che la libertà è cosa
difficile, e pericolosa. Adunque
fu miglior partito tenerla libera,
e deuota, che mal soggetta, e rebellante,
perche co'l pontoto del Porto, e con
la sicurezza del traffico, guadagna
ne caua molto più senza inuidia
che se ne fosse Prencipe assoluto.
e più merita lode Spagna conten-
tandosi di ben gouernare i suoi stati
che quello, che s'affaticherà ualon-
tariamente per ampliarli, come dice Isocrate
à Nicocle nell'orat.e dell'Amminist. del Regno.

La Corona di Spagna è giunta à tanta
grandezza, ch'ogni considerabile mol-
plicationi de stati la rende più pre-
sto impotente, che forte à sostener tutta
gran Machina. Quæ ab exiguis profecta
initijs eo creverit, ut iam magnitudine
laboret sua. Tit. Liv. Lib. 1. Dec. 1.

Il che non può passare senza sentimento
de Prencipi emuli di tanta felicità;
e se si considera il disegno del Rè
di Francia questi anni adietro con-
giurato con tanti Prencipi à danno
dell'Italia, se dubita che le forze
de Spagnoli non haurebbono potuto
troncare quelli sicurissimi progressi,
che si promittevano i Francesi, con

gli

gli altri colligati; poiche il solo nome
del Re sempre vittorioso siemi gli
assicurava dell'impresa, cosi era all'
Italia di grandissimo timore. Bella
ut plurimum fama constant, et timetur
ille potissimum, qui sibi eam opinionem
virtutis, et strenuitatis nomen compa-
ravit. Herodot. lib. 7. Ma la
Maestà Divina non dà permisso, che
nell'Italia risorgessero quelle miserie,
e calamità, che ancora dal tempo, che
cancella ogni cosa, non son stati poste
in oblivione, essendosi con l'infelicissi-
ma morte del Re Enrico quarto
estinta la radice, e l'origine di
tanta imminente novità; non man
cando di coloro, che ne fanno questo

istesso

istesso giudicio, che si fatti di Carlo ottavo da Filippo Comineo d'Argentone nella seconda parte al cap. 50. della sua Historia certamente utilissima.

Principes tum maxime Deus eripit ex hoc mundo, vel evertit, quum magna moliuntur, sibique videntur foelicissimi. Adunque il Re di Spagna senza cercare d'allargarsi, scuoprendo delle congiure occulte, è consequenza necessaria, che volendo distendere i Stati, che senza l'occhiale politico le vedrebbe apertamente, e forse non le potrebbe impedire senza porre a à gioco di fortuna quelli Regni, & concitarsi in varie parti motivi di guerra per divertire, e prohibire il soccorso.

Se lo stato di Milano stia meglio in Principe particolare, che in potenza straniera.

Havendosi rispetto all'equalità di Italia, et alla naturalezza della natione, sarebbe più sicurezza commune, che lo stato di Milano fosse posseduto da Principe particolare; perche cessarebbe ogni sospetto, ogni gelosia a gli altri Potentati, e si goderebbe con più cautela la pace universale. E certo che fu di gran consideratione, et valse a chi possedeva stati nell'Italia prima la passata di Carlo ottavo, di procurare chi l'uno più che l'altro, o altri con

li

s'aiuto d'alcun di loro non diventasse
maggiore di forze, e di stato. perche
come s'alteraua quell'armonico concerto
dell'equalità, ne douea seguire diffo-
nanza tra Principi, e discordia frà
popoli conuicini, portando seco naturalmente
emulatione colui, chi eccede
gli altri come insegna Thucidide
nel primo lib. dell'Hist. Inter
populos uicinos extans nimium unius
potentia, primum parit inuidiam, ac de-
inde bellorum causas, ac semina,
quæ uarijs alijs, honestisque causis
prætexuntur. Per questo fine
i Potentati d'Italia, e la Republica
di Firenze in particolare conseruarono
una uolontà hereditaria, che lo Stato
di

di Milano si continuasse nella famiglia
de' Visconti, perche non si vedesse sor-
gere potenza maggiore, la quale come
incapace di moderatione, e di freno
havesse in suo arbitrio i stati inferiori.
Cosmo de Medici vedendo terminata
la linea de' Visconti a' ruina costa
più attentamente riguardava, quanto,
che quello stato non cadesse sotto l'im-
perioso dominio de' Venetiani, de' quali
se con raggione potevano temere i Po-
tentati per la gran potenza, c'havevano
per mare, e per terra; molto maggiore,
è più certo sarebbe stato il pericolo,
se alla loro Republica se fosse congiunto
stato di tanta consequenza nell'Italia.
Adunque se i Potentati temevano d'
una Rep.ca, che se dirà d'una potenza Reale!

Non ha Sauuto l'Italia stato più soggetto
à reuolutioni è mutationi, quanto Mi
lano, forse per l'ambitione, che n'hanno
mostrato sempre i Principi stranieri.
E parche sia stata cosa fatale, ch'
i Duchi non l'habbino goduto lungo
tempo, ò per mancamento de successori,
ò per proprio castigo. Appian Alessandrino
di bell. Syriac. uà inuestigando la
caggioni di tanti secoli. Fatalem
necessitatem ò Rex siue bonam, siue
malam, nec homo potest mutare, nec
Ciuitas. Sunt enim et Ciuitatibus sua
fata, sicut singulis hominibus. Hac
uero plurimis saeculis manere Deijs
placuit. La quale opinione lasciandola
ne' suoi puri termini di Theologi, riferisco quella
del Guicciardini al lib. 4.° A consegli
itastati

altro non si può resistere. Benche
Saepe Regnis, et Rebuspublicas clades
divinitus a Deo immittuntur, ut fataliter
inevitabiles imminent, et omnino sunt
subeundae quicquid sani consilij capiat,
fiat, et opponatur. Herodot. de Classe
Graecis à Xerse divinitus immissa.
Lib. 7. Poiche Lodovico detto il Moro
trovandosi in disparere con gli Arago-
nesi per ombra dello Stato occupato
à Giovan Galeazzo, e desiderando inoltre
mo ritenerlo come Prencipe assoluto, si
confederò co' Venetiani contro il Duca
di Ferrara suo suocero nemico loro per
il paese delle Polesine, che prima gli
haveano occupato; e per gettar' fon-
damenti maggiori all' ambitione del
dominare procurò soccorsi di più con-
seguenza

chiamando Carlo ottauo con solenne
Legationi per l'impresa di Napoli;
affinche con la forza di quella Corona
sbattesse oppressa la potenza degli Ara-
gonesi fautori gagliardissimi di Giovan
Galeazzo, marito d'una figlia d'Al-
fonso Duca di Calauria, Primogenito
di Ferdinando Re di Napoli. La ve-
nuta del Re Carlo in Italia fu la
rouina dell'istesso Lodouico, e quasi
il souuertimento uniuersale; perche
credeua che per sostener la sua fortuna
fosse buono quel consiglio, che lo fece
precipitare essendo mal misurato dalli
stimoli dell'ambitione, grauissimo
flagello a male intentionati. Se ben
io so tutto, che Ercole Duca di Ferrara
accortissimo

Duca di Calauria Alfonso.

accortissimo Principe offeso da Lodovico se ne vendicò non con l'armi, che non giudicava atte a questo; ma col darli consiglio veramente pestifero sotto specie di salute di far passar i Francesi nell'Italia. Onde la ragion di stato di Lodovico fu somma infamia, mentre l'imprudenza fu accompagnata dal danno, e dalla morte. Ex Ducatu Mediolanensi Gallorum armis depulsus una cum Uxore in arce Lochiana in Gallia diu miser, et captivus vixit, et consenuit, et in eadem cum suis illis et consentit, et in eadem cum suis illis praeceptis Machiavellicis mortuus, et sepultus iacet. Onde Leone decimo, e Clemente settimo dubitando, che questo Stato non cadesse sotto qualche potenza straniera, procurarono, che

ne' figli di Lodovico, ò in altro Principe particolare rimanesse, perche le potenze di Spagna, ò di Francia essendo per se stesse, rispetto ai piccoli Stati d'Italia, grandissime, sarebbe o l'una, ò l'altra di due stata con tale aggiunta in-sopportabile à ciascuno Potentato. Adunque se l'Italia hà hauuto sempre questa gelosia, hoggi è tanto maggiore, quanto più potenti sono le forze de' Spagnoli. Supposto con tutto questo, che Spagna se contenti di stare nel suo termine di stato, e che non procuri allargar' il confine si può dire che compli certamente all' Italia l'hauer dentro del suo corpo Politico la potenza di Spagna.

Perche

Perche si come le gare passate tra molti competitori Italiani furono sempre bilanciate da Cosmo, e da Lorenzo de Medici, ambidue arbitri di buona parte delle cose d'Italia; così la Corona di Spagna come Potentato molto maggiore sa ridurre gli animi de' Principi alieni dall'ambitione di novità, e toglie le competenze di Venetia, Savoia, e Fiorenza per rispetto de' piccoli dominij d'Italia, perche ciascuno appetisca d'occupare, e debillare le potenze inferiori; e per emulatione che uno non sorga più dell'altro, aprivano la porta alle gare, ai sospetti, et alle occasioni di poter alterare lo stato delle cose comuni, e disturbare la quiete universale; e seben sono andate pu

lulando

Volando alcune scintille, di quella aliquid
passata ambitione, non hanno portata
novità tale, che subito non sia stata
estinta, e più presto i rumori, che
guerra deve chiamarsi ogni motivo
suscitato, mercè della vigilanza,
e della prudenza, che fiorisce ne'
Ministri della Maestà Cattholica
intenti, e diretti al commodo comune,
et alla continuatione della libertà
d'Italia. Adunque Spagna com'
Ancora fortissima hà fermato questo
gran Naviglio d'Italia, e tran-
quillato il Mare delle discordie
civili, e ridotti i rumori, e le novità
imminenti in stato tranquillissimo. Celidonio
9

Gli Spagnoli non è vago di novità, massi-
me ne' Stati disuniti: ma attende
sostantialmente al governo, e tiene
per precetto inviolabile di Stato,
di non tentar il vicino, se non si vede
in qualche maniera provocato. Anzi
molte volte dissimula l'ingiurie, e
quelli delitti in particolari, che non
si possono sicuramente castigare.
ma si vale della regola: Principi-
bus Monarchis facta a Republica
vel a Principe tenuiore iniuria, altè
animis insideat, nec nisi prius vindi-
cata omittuntur, vel oblivioni man-
dantur. Herod. de Dario acceptas
ab Atheniensibus iniurias ad animũ
quotidie revocante. lib. 5. E dell'
altro

altra. Principes quamvis graviter offensi, saepius securitati, quam vindictae consulendum. Tacit. lib. ij. Ann.

E cautissimo à non tentar' imprese, delle quali non sia sicuro probabilmente à riuscirne con honore; e tanto che non vuole mai vincere se non di pedina. Fugge gli estremi, perche non è ne precipitoso, ne lento; ma maturo, e moderato; anzi usa gran contatione, la quale nasce dalla flemma, nemica del precipitio, e dal sospetto di non errare; e però si serve nelle cose di stato, e di guerra, di tarda resolutione, contro il tardo pentimento. In cunctando multa saepe bona insunt, praeterea, ubi de bello in extraneos suscipiendo agitur. Herod. in orat. Artabani lib. 7.

39
B110

Natura cunctatior, ut cui magis cauta consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent. Tacit. 1 Hist.

Adunque non volendo il Spagnolo ampliarsi, anzi procurando con l'armi, che si conservi a ciascuno il suo stato, effetto ch'hoggi se verifica per le pretensioni del Duca di Savoia nel Monferrato con molta sodisfattione del Papa, e di tutti i Potentati, sarà bene a non sdegnarlo per tutti gli accidenti più gravi, che possi portare il tempo in favore d'Italia.

Supposto, che si cavi il spagnolo d'Italia (impresa irreussibile, ò almeno difficilissima) si ravvivarà subito l'ardore al Francese di venir à porre il piede in questa parte, perche si

come

e come fu desiderio naturale di Germani passar in Francia; così i Francesi am biscano di venir nell'Italia, come de' primi dice Tacit. nel l. 4. dell'Hist. Eadem semper causa Germanis tran scendendi in Gallias libido, atque avaritia, et mutandae sedis amor, ut relictis paludibus, et solitudinibus fecundissimum hoc solum, vosque ipsos possiderent. Il Francese è inquieto, amico de rumori, e poco considerato nella conservation de' stati remoti; qualità da temersi da Popoli, e da Vicini; e solo il Spagnolo è quello, che de simili pericoli si dà in molte occasioni ammonito. Adunque è tolerabile la Signoria di Spagna, mentre ama la pace, e schiva l'occasione di guerra. Anzi

[illegible] d'oppinioni [illegible] Spagnolo [illegible] d'Spag[illegible]

Anzi conserua in sicurezza Genoua,
Lucca, Milano, Napoli, e Sicilia
e per la potenza propria, e per l'
interesse di sangue che tiene con
Sauoia, Firenze, e Parma Resta
Arbitro delli cose politiche d'Italia;
doue stando con questa superiorità,
si aliena da quelli acquisti, alli
quali sarebbe portato a cauallo dalle
discordie, et emulationi de' Principi
guerreggianti, solo per procedere
con quella prudenza, che occultamente
dà spirito, e fà lunga, sicura, e
tranquilla la vita de' suoi stati. 3.

Se sia utile all'Italia, che Spagna signoreggi Napoli, Sicilia, e Milano.

Essendo per le guerre passate tra Spagna, e Francia con un continuo cordoglio di rovina dell'Italia, divenute formidabili maggiormente le forze del Turco per varij acquisti fatti nell'Africa, nell'Asia, e nell'Europa sono stati i Potentati Italiani oppressi da si gran timore, che pendevano nell'impotenza di poterle raffrenare, ò sostenere un accidente di guerra. La Vittoria navale, nella quale hebbe tanta gran parte il Rè di Spagna, e la santa memoria di Pio V.

Pio V. che diede la somma delle Lettere Pontificie a' Marco Antonio Colonna Principe certamente pieno di prudenza, e di valore militare, fu mero effetto della infinita misericordia di sua divina Maestà, poiche l'armata Ottomanna era di numero, e di forze molto maggiore. Adunque era necessario, che per salute, e sicurezza d'Italia sorgesse da questa parte un' altro Principe d'equal potenza per contrapesare, e tener lontane le tremende forze del Turco, e conservar la libertà d'Italia; ne cose di tanta consequenza vengano à caso, poiche

Cinque

Cuiqui Regno Deus, vel aliud Regnū
vel Principem vicinum, æmulum,
et contrarium opposuit, velut frænū
quo temperatior sit utriusque po-
testas, et cohibeatur. Philip. Comin.
cap. 107. in fine. Anzi à ciascun
Regno hà dato l'altro, et à ciascuno
Stato hà contraposto il vicino, emulo,
e contrario, à finche si bilancino trà
loro, e l'ambitione e tirannia del
primo, sia moderata, e depressa
dal secondo. Gentem aliquam
alij genti hostem esse, et velut
spinam, et frænum Deus obijci voluit.
sic veteres Galli à Deo Romanis
obiecti. Polyb. lib. 2. Credo, che
sappino molto benè i Principi, che
il

il Turco per facilitarsi il corso, e l'impresa d'Italia, sebbe antico pensiero di tener dissunite le signorie: et in particolare i Regni di Napoli, e Sicilia, non solo per navigare e signoreggiare il mediterraneo, ma per poter crescere con le dissunioni, e gare tra i Prencipi Christiani; per le quali ha fatto acquisti principali nell' Europa. Discordia est hostium augenda, ut crescas. Phi-lip. Comin. de Ludov. xj, et tandauen-sibus. cap. 101. Adunque l'unione seguita di questi due Regni con lo Stato di Milano ha giovato, e giova alla libertà d'Italia; perche temerà il Turco, che le galere di l

dal Re di Spagna ò sole, ò unite con
la guardia di Napoli, di Sicilia, e
di Genoua con le galere del Papa
di malta, di Firenze, e di Sauoia
facilmente potrebbono assalire d'im-
prouiso, aiutati da venti fauoreuoli
ò Castelnouo, ò la Velona, ò la Morea.
Adunque Spagna tiene in freno,
e timore il Turco, e preserua il mare
da quell'incursione, che poteua cau-
sare un giorno la seruitù d'Italia,
poiche il Turco costeggiando la con
venti di terra, venendo da barbaria,
può scorrere sino à Ciuita vecchia,
essendo fresco quelche fece à Otranto,
à Cotrone, e Reggio con grandissimo
timore dell'Italia.

I Stati Italiani da due sorte di gente possono esser infestati, ò da Imperiali, ò da Francesi. Mentre l'imperio si conserua nel sangue d'Austria, l'Italia goderà sicuramente la pace; perche l'intentione di perpetua lega, che tiene con Spagna, terrà sempre sospeso un'affetto naturale al francese di uenir à turbar la quiete d'Italia, mosso da due stimoli ò per desiderio d'ampliarsi di nouità come fù la difesa di Siena contro i Ministri Imperiali; la protettione de' Farnesiani per tenerli nel possesso di Parma, e di Piacenza contro il uoler di Cesare; ò per fine di gloria,

come

comè fù l'invito di Lodovico il Moro
per il Regno di Napoli, e la provo-
catione, che mosse a Paolo quarto
per l'impresa del medesimo Regno.
Onde in tutti i motivi eccitati in
questa parte sono riusciti di mag-
giore spavento, che di danno; non
solo perche in loro mancò l'uso
della prudenza in colligarsi con altri
de' Potentati: ma per la distanza
de' soccorsi, e delle forze dissunite.
Adunque l'Italia con hauer dentro
di se un Potentato maggiore, riceve
quella sicurezza della libertà, per
la quale altrimente sarebbe ne-
cessitata à tener sempre l'armi in
mano. E che cosa potrebbe indurre
il

il Rè di Spagna di colligarsi co' i Po-
tentati Italiani contro il Rè Turco
fuorche l'interesse di stato, che
tiene in questa parte! perche dato
che Spagna non vi habbi dominio,
non concorrerà mai alle leghe per
l'imprese di Levante; + perche gli

parte per s'allontanar
tanto da casa, e lasciar
il mare all'arbitrio di corsa-
ri Africani. e parte per

interessi non sono eguali: giovando
all'Italia le guerre di Levante,
et al Spagnolo quelle di Ponente.
Adunque è di gran consequenza
d'havere le forze del Rè Catholico
contro le tremende del Gran Turco.

Spagna hà assicurato i Stati mediocri
d'Italia come Genova, Lucca, Ur-
bino, e Parma dalla Potenza de'
Venetiani, e de' Fiorentini, e posto
freno all'ambitione di crescere.

e

E si può credere, che contentandosi della
maggioranza, debba lasciar godere
a tutti i Potentati quelli frutti
di corrispondenza, che porta seco la
pace, e di tener' altretanto lontane
le cause esterne de stranieri, quato
le interne di novità, e d'alteratione.
come in molti rumori nati trà Prin=
cipi s'è osservata la gelosia, che
tengano i Spagnoli, perche non s'
rinovi la quiete dello stato presente,
dispreggiando tutte l'occasioni, che
potrebbono ampliare i loro stati senza
molto pericolo; mostrando conformità
d'animo con la santa mente del
sommo Pontifice inclinatissimo alla
pace universale. Dache ne segue

conseguenza

conseguenza, che le scintille di novità
accese tante volte doppò che Spagna
tiene il piede nell'Italia, sarebbo-
no preso vigore, e fatto incendio
di danno grandissimo, essendo i Po-
tentati emuli, e gelosi frà loro
degli accrescimenti de stati, se la
bontà, e virtù di quella Corona non
havesse procurato con ogni possibile
sollicitudine di opprimere la fiamma,
comporre le controversie, e farsi
arbitro della pace, e della quiete
Universale de' popoli, alla quale
niun accidente può recar più danno,
che sentir di nuovo una guerra di
nationi straniere; perche oltre l'he-
resie si piantarebbono in questa
parte tanto Catholica, potrebbe
perdere

quella libertà, che deue stimare come
cosa carissima. E chi sà se à que'
st'hora non si fossero ueduti, e raccolti
i frutti di malissimi semi, e che l'
Italia Seminario di religione, e di
santità, non fosse diuentata selua
d'errori, e d'heresie per il sinistro
affetto d'infedeli. Adunque si
può argomentare, ch'il contraposto
di Spagna sia necessario per tener
bilanciate quelle potenze, che ò sono
rilassate, ò fluttuanti nella fede.

Se si deue permettere, che Spagna fortifichi nelle frontiere di Milano.

La raggione della sicurezza de' Stati consiste nel tener lontane le cause esterne, e di fortificar i passi: acciò quando si auuicina il nemico non habbi facoltà di ualersi dell' offesa; perche la uicinanza del male è gran parte della perdita. L'assicurarsi poi dall' offesa è piutosto insegnato dalla raggione, et inserito in tutti dalla natura, che con oculato conseglio ha' uoluto con la fortezza di molte, e lunghe serie di monti altissimi diuidere, et assicurare

dalle

dalle ingiurie alcune nationi, che sono naturalmente di costumi, ed affetti contrarie per la diversità del clima. Adunque la natura insegnando l'arte del fortificare per sicurezza dell'impeto, e delle violenze, che sogliono i più potenti usare contro i più deboli, sarà utilissima cautela, che per sicurezza de' Stati i Principi si servino degli esserciti in Campagna, ò delle fortezze, le quali ò sono naturali come è la Spagna per la chiusa de monti, e del mare; come è l'Inghilterra per esser serrata dal mare scoglioso, e procelloso. come è la Transilvania chiusa dai Monti. Ò

artificiali

artificiali come sono le mura, terrapine
e fossi; ò miste come è la fortezza
del gran Regno della China dalla
parte, che riguarda la Tartaria.

Arcium ædificatio primum a regibus
facta est, tum ad ipsius regni maiorē
contra hostes externos securitatem,
tum etiam ad ipsorummet Regum
in subditos auctoritatem stabiliendam.
Polyb. lib. 6.

I forti, che pretendono di fare i Spagnoli
ne' confini di Milano riguardano
ò la difesa dello stato, ò l'offesa
de' Vicini. Il tempo di pace non
permette, ch' uno fortifichi ne' con-
fini controversi, ovvero sospetti; perche
in tal caso presuppone più presto
offesa

offesa, che difesa; ma perche l'offesa
rende i principij del guerreggiare
ingiusti; adunque deue esser' inter=
detta, e prohibita dalla raggione
delle genti; perche s' intende offeso
il rispetto della uicinanza, quando
s'entra in gelosia euidente, che chi
fortifica i confini senza offesa, et
in tempo di pace uogli propagar
lo stato con danno del uicino, ò
cautelarsi dall' offensiua, e dar'
il colpo in altra parte. Quisquis à
potente Principe nouus belli appa-
ratus, debet omnibus uicinis esse
suspectus. Herodot. lib. 6. e
Cornel. Tacit. nel 3. lib. dell' hist.
Castra munire propinquis hostibus
formidolosum.

Gli affari delle guerre e negli negoti Politici &c. non si trattano
meglio, ch'in tempo di pace; e munire,
e fortificare un luogo opportunamente,
meglio è che si facci prima, che succedi
il bisogno di difendersi; perche le cose
subite, et inopinate quanto accre-
scano d'ardire à gli assaltatori, tanto
ne levano à gli assaliti; et il forti-
ficare in tempo di pace, e mentre
i sospetti sono lontani, è di molta
consequenza, come diceva il Rè
Theodorico. Munitio tractanda
est semper in otio, quia tunc male
quaeritur, quando necessaria indicatur.
Onde i Spagnoli considerando che i
casi, che possono accadere allo Stato
sono infiniti, e l'occasioni di guerra
innumerabili

innumerabili, non trouano rimedio più
perpetuo per conseruarsi dall'impeto
de nemici della fortificatione intro
dotta, e riceuuta tra le genti. Ar-
cium primum insidiarum, et periculi
ab hostibus imminentis propulsandi
gratia à Principibus fuerunt con-
ditæ. Herodot. lib. i. Hist.
E per non voler nudrire perpetui
esserciti, ~~come~~ hoggi fanno i Turchi:
nè far deserti à uso del Persiano:
nè instituir colonie come si costume
de Romani, procura di supplire
all'apertura dello Stato esposto à
molti Principi confinanti con l'
aiuto delli forti, doue pochi possono
far resistenza à molti, et andar
il

il benificio del tempo unico, e vero
rimedio de chi si trova trà molti
nemiti confinati. La fortilla
di Palma fatta da Venitiani con
tro l'impeti dell'Imperio ottomano,
quando volisse travagliar l'Istria,
e passar nel Friuli, sarà sempre
opportunissimo propugnacolo contro
tutti i barbari, che tentassero di venir
à danniggiar l'Italia. Spagnoli
per toglier l'ardire ai Principati
vicini, acciò non risolvino d'assalire
lo Stato di Milano se provede di
forti; perche la sola reputatione,
et opinione è sufficiente a tenir
lontani molti pericoli, e sospetti, e
dubij i Principi gelosi.

È

È opinione de molti, ch'un vicino possi fortificar i suoi confini ogni volta, che non vi sia conventione contraria, e stabilita con l'altro: purche s'osservi una giusta distala dall'uno confine all'altro. Il forte Fuentes fù alzato, quando i Grisoni mancarono dalle conventioni stabilite con lo Stato di Milano. Honestè, et iure à fœdere receditis, quibus fœdus non iste ab alia parte servatu, sed prius violatum, vel ut violetur manifestè tentatum. Thucydid. in orat. funeb. lib. 3. I Romani fondarono Colonie in luogo di fortezze nel principio dell'Imperio sù i confini de'

de' nemici, e per tenirli à freno, e per assicurarsi dalli improvisi assalti.
Cremona fù edificata da Romani per una frontiera contro i Galli, i quali habitavano di là dal Pò, come accenna Tacit. al 3. lib. dell' Hist.
Propugnaculum adversus Gallos trans padum agentes, et si qua alia vis per alpes irrueret. Corinto fù chiamato da Filippo Padre di Perseo ceppo della Grecia. Sutri chiave di Toscana. Quæ Urbs socia Romanis velut claustra Hetruriæ erat.
Calis era detta scala degli Inglesi per passare in Francia, et hoggi Gaeta si può chiamar porta del Regno per passare nella Campagna di Roma.

[illegible] simili [illegible]

Il Turco conoscendo, che l'uso delle for-
tezze nelle frontiere era di gran van-
taggio per occupare lo stato del Per-
siano, s'è fortificato di maniera ne'
luoghi opportuni, e ha fatto acquisto
di stati grandissimo, e posto in par-
ticolare la Città di Tauris, nella
quale hà posto una Cittadella usata
anticamente da Greci, e da Romani.
Milano dunque come chiave d'Italia,
e passo necess.o à Oltramontani può
prepararsi de forti per la difensiva
de' paesi, i quali non devono esser
continuamente esposti à esserciti ar-
mati: ma far quelli effetti contro il
nemico, che fanno i ripari, e gli
argini contro le correnti de' fiumi;

essendo

essendo di grandissima conseguenza
Milano alla Corona di Spagna, come
ben giudicò Carlo. V. quando volse
dar la figlia maggiore al Duca
d'orliens, e per dote assegnarli la
Fiandra con titolo di Rè, più tosto
che prometterli Milano; perche se
perdeua il passo per la Fiandra, Spa-
gna, Italia, Sicilia, e per visitar
i Stati d'Alemagna. com'riferisce
il Guicciardi:
Spagna teme molto più delle forze
forastiere per le cose d'Italia, che
de' Potentati conuicini; Perche
è regola certa di Polibio, che mo-
uendosi un gran Nemico contro
un Principato, tutti coloro, che sono
disgustati, e caduti in gelosia
se uniranno con l'oppressore più
potente.

potente per liberarsi dal timore.
Il che era riusabile se il Rè di
Francia passaua in Italia doue
forse s'auerebbe trouato delli Prin-
cipi disgustati, che l'haurebbono
seguito ò per uincolo di colligatione,
ò per timore di non esser oppressi,
ò per desiderio d'acquistar. Si
quis potens hostis in Principem
uicinis formidolosum, aut suspectum
inducit, et insurgit, facile illi
uicini, et ipsi quoque in eundem Prin-
cipem conspirant, et cũ nouo hoste
coniunguntur. Quapropter huic max.e
periculo est ab eo, qui inuaditur
semper, et maturrimè prospiciendum
firmissimis aduersus hostes illos
Vicinos

Vicinos praesidijs semper obuttis quantum quidem potiste. Polyb. de Gallis, Boijs et alijs propter aduentum Anibalis insurgentibus in Romanos. lib. 3.
Histe. Adunque il Spagnolo si fortifica ne' confini per ostare à molti, quando una potenza ò maggiore, ò equale uenisse à trauagliarlo per ciascuna dello stato aperto, et esposto à molti confinanti.

Se la pace, che gode l'Italia si possi ascriuere à Spagna.

Dalla uenuta di Carlo ottauo in Italia per l'acquisto di Napoli per spatio di trentacinque anni fu sempre con perpetue, et asprissime guerre trauagliata, e soggetta l'Italia à tutti quei mali, che la maluagità degli huomini hà ritrouati per destruttione di se medesimi. E con la pace stabilita nella Città di Bologna tra i Principi guerreggianti, si estinse quell'incendio, e s'haueà ridotti molti stati in calamità grandissime. Se da quel tempo in quà s'è suscitata qual che

che fiamma di novità, non sà però

questo tanto di tan vigore, che se sia

ne lungo tempo mantenuta viva

per la virtù, e prudenza de que'i

Principi, c'hanno havuto il governo

de' Stati d'Italia con certa incli-

natione di caminar à questo rettissi-

mo fine della pace, e della quiete

universale; ne largamente accesa

negli animi de' Principi già stan-

chi dall'armi passate, poiche ogni

guerra è stata instituita per la pace,

la quale devi godersi doppo un

continuato corso di mali, e doppo

una grandissima vittoria. Magnas

victorias, magna, et diuturna pax

sequi solet, ut Romae post Romulum

bellatorem. Tit. Liv. lib. i. dec. i.

Lo stato della pace, e della quiete, si può dire, che sia il vero, proprio, e naturale fine d'ogni governo. Bellum nullum per se est optandum, sed pacis tantum gratia suscipiendum. Plat. lib. 1. di Legib., poiche sin l'istessa guerra è ordinata alla pace, nella quale stà riposta la felicità publica, e privata, et il più perfetto fine di tutte l'operationi degli huomini. Nam neque quies sine armis; neque arma sine stipendijs; neque stipendia sine tributis haberi queunt. Tacit. lib. 4. Hist. E quando la guerra non havesse questo scopo, non si potrebbe dire legitima, ne giusta, e così quando non havesse giusta causa. Il fine delli Imperatori Ottomanni non è

Sapientes pacis causa bella gerunt: laborē spe otij sustentant. Nisi illā firmā efficitis vinc. an victi quid refert. Salust. de Rep. ordin.

non è la pace, ma la sola guerra,
con la quale i Turchi non solamente
hanno ampliato il loro Imperio alla
grandezza, che si trova, ma tenuti
i soldati occupati, e per consequenza
divertiti dalle revolutioni civili, le
quali per lo più sogliono esser parto-
rite, e nodrite dall' otio. Adunque
se si toglie la causa, che produce
la guerra, la pace tutta da se stessa
introdotta di novo ne' stati, non altri-
mente; che ne' corpi humani ritorna
la salute con cavar tutti i mali
humori. Adunque la pace distrugge
tutte quelle cause, che generano
la guerra, come suo opposito, e riduce
ogni cosa in una consonanza di con-
cordia de' Principi, e quiete de' popoli,
sopra

sopra di questo proposito dice il Guicciardino, che la pace è desiderabile, e santa, quando assicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini à pubblici riposare, et alleggerirsi dalle spese: ma quando partorisce gli effetti contrarj, e sotto nome insidioso di pace perniciosa guerra, e sotto nome di medicina salutifera, pestifero veneno è certamente detestabile.

Due furono gli effetti, che portarono la guerra in Italia il timore, e l'ambitione di Lodovico il Moro. Per che temeva di non restar spogliato dello Stato per la potenza maggiore degli Aragonesi, che proteggevano Gioan

Gioan Galeazzo; et ambiua di più
far qualche preda nell'Italia. Per
i quali inquietissimi fini d'occupare,
e ritenere fù chiamato Carlo Ottauo,
che piantò un Seminario di continua
reuolutione d'armi. Ma stanchi i
Principi, e fastiditi i popoli, fù
posto il fondamento alla quiete d'
Italia, la quale seben è stata alte-
rata, e da proprij Italiani, e da
forastieri, rispetto à quelle calamità,
si può dir, che se sia più presto ma-
neggiata, che guerreggiata. Sono
andato considerando anche, che la cag-
gione d'innouare la quiete d'Italia,
e di seminar contese, e gare tra Prin-
cipi, nasce, che in essa non è Potentato,
o Pr

ò signore, che non temi esserli occupata qualche giurisditione, ò stato dal compagno; ma sopratutto la materia de' confini, pietra ordinaria di scandalo frà Principi, come si vede ogni giorno, e molte volte per pretensioni de Cittadini, come fù trà il Gran Duca, e quello di Ferrara; di donde n'è seguito che le discordie frà Principi sono state il focile, che sempre hà acceso il fuoco nell' Italia, con pericolo della libertà communi. I stimoli di tante novità seguite essendo mancati con l'assistenza di Carlo V. e de suoi successori, havendo estinto dagli animi il timore, e l'ambitione, si può dire, che da Spagna sia stata assicurata l'Italia in modo

che

in modo, che ne insolenza de' forastieri, ne ambitione de Principi d'Italia terrà più aperto l'adito alle novità d'Italia. attendend alli estern de Potent[illegible] [illegible] [illegible] mediocri

Seben temeua l'Italia la potenza di Spagna per l'acquisto in particolare fatto del Regno di Napoli, Sicilia, e Milano, non tentò mai ne Carlo V. ne Filippo Secondo commouer la quiete d'Italia; perche dal timore gli amicaua la propria grandezza, e procuraua stabilire l'amicitie, e parentele stabilite, e confirmate con molti Potentati, e dall'ambitione d'occupar i riteneua la cognitione, che col toccar un Potentato, si poteuano risuegliar tutte l'armi Italiane, e le forastiere disturbando à lor medesimi il fermo

possesso

gesto no di Milano. Adunque cessando
questi due stimoli, è credibile, che
voglia goder la pace, e conservarla
trà Principi con estinguere ogni
scintilla di novità. Alche invi-
gilò sopramodo il Conte di Fuentes,
et hoggi con incredibile sollicitudine,
e prudenza continua il Marchese
di San Germano Governatore di
Milano per troncare il progresso
delle novità trà il Duca di Savoia,
e di Mantova, hora minacciando,
hora sospendendo l'armi, hora inter-
ponendosi per la pace con tanta
lode di quella Corona, che tutta l'
Italia riconosce tanto beneficio dalla
vigilanza, e cura, che tiene di non

Lasciar

lasciar alterati le cose presenti; argo-
mento chiarissimo, che la potenza di
Spagna per natural bontà de' i Re,
e virtù de Ministri s'essercitarà
sempre nell' accrescimento della
Religione, e nell'uso della pace
con incredibile commodo de' Principi
Italiani senza nessun tema d'occupar, [illegible]

I Venitiani tentarebbono qualche novità,
ma tengano bilanciate le forze
da Spagnoli. I Fiorentini danno il
contrapeso equale de Venetiani, e
del Papa. e Savoia, egli altri
Potentati temono di Spagna,
e se pur nascano accidenti d'alte-
rare, sono estinti da Ministri
Catholici. Adunque restando con
Grandezza

contrapesato le forze, e temperati
gli affetti di questi Potentati
d'Italia, essa la causa d'alte-
rarsi lo Stato pendente della pace;
Ne i Francesi, ò Imperiali haveranno
adito nell'Italia, come prima, per-
che gli Imperiali seranno ritenuti
da Spagna parte per i proprij in-
teressi, e parte che saranno tra-
vagliati dal Turco dalla parte
d'Ongheria, quando impiegassero
le forze verso l'Italia. I Francesi
come quelli, c'hanno ancor fresca
la memoria della gente sepelita
in questa parte, temeranno di tentar
l'impresa; perche le potenze, e
dependenze de' Spagnoli sono

sufficienti

sufficienti à frenar ogni impeto stra-
niero. Adunque la pace si
può ascrivere in buona parte
à Spagnoli; se ben il Papa come
Prencipe supremo va temperan-
do in modo le voglie de Prencipi,
e legando gli animi con vincolo
di charità, e di unione che non
più prosto scuopre indigestione
de mali humori, che con paterna
cura, et affetti universale procura,
e semine dell' auttorità per non
lasciar alterare le cose d' Italia,
e porre à rischio la libertà, et
in confusione il culto divino.
come si è mostrato tra l'armi di
Savoia, e di Mantova, inviando

a l'

à l'uno, et all'altro signore Mons.
Volpio, e Mons. de Massimi Prelati
di molto valore, et intendenti de
negoti civili. Adunque il
Papa, e Spagna uniti insieme
saranno arbitri della pace, e della
guerra, e terranno à freno ogni
potenza, che tenti d'alterare
le cose presenti.

Se i Potentati Italiani debbano dependere da Spagna.

Hauendo Carlo V. scorso con felicissimo successo due volte tutta l'Italia, e preso la Corona dell'Imperio à Bologna dal Pontefice, fù reputato da tutti i Prencipi d'Italia Arbitro, e Giudice per la gran potenza, e fortuna, che l'accompagnaua in tutte l'attioni di stato. Ne ualse il Contraposto del Rè Franc.co Rè certamente di potenza, e di prudenza grandissimo, ma di fortuna infelice; ne le forze tremende di Solimano; ne la prudenza am

mirabile

ammirabile de' Venetiani, ne tutti
gli altri Potentati à poter' impedire
il feliçissimo progresso delle sue
Vittorie. Saepe eadem aetate
diversis in locis praestantissimos In-
peratores Deus excitavit. Hic eadem
aetate fuerint Alexander Magnus
et L. Papyrius Cursor. Tit. Liv.
lib. 9. Era il nome di Cesare temuto,
e le sue heroiche attioni ammirate
in maniera dal Mondo, che co'l
solo nome consternava li cuori, i regni,
i Stati, e le Provincie dissunite.
e più operava la fama solo di
Cesare e la semplice protettione,
che molte centinaia d'huomini ar-
mati in loro difesa. Adunque

Potentati d'Italia parte con la depen-
denza, e parte con la protettione
dechiarata, si assicurano sotto
la Corona di Spagna dal timore
de' Francesi, e dal sospitto de' Vene-
tiani. poiche sin dalla natura mostra
di cedere alla forza maggiore, la
politica insegna di pensar' alle
quie, e ricorrere a superiori, e
la raggione di stato dispone, che
si cerchi d'haver' i più potenti per
amici, perche la potenza maggiore
è come un manto, sotto la cui ombra
i dependenti non offesi da alcuno,
godono securissimo riposo.

Ne' pericoli della libertà, e sospitti de'
stati è utilissima la protettione

ila dipendenza; purche il Principe,
chi la piglia sia di forte, e di poter
za maggiore de' nemici; perche il
solo nome del Protettore basterà à
difendere i Stati, et à vindicar la
libertà di coloro, che temono d' un
Principe Tiranno. I Romani
riceverono sotto la protettione i Ca-
puani per liberarli dalla crudeltà
de' Sanniti. Le nationi straniere
ricorsero similmente alla protettione
dell' Imperio, e gli Ubij in parti-
colare confirmarono à Cesare, che la
reputatione del nome Romano era
tale, che sin negli ultimi confini
di Germani si stimavano esser sicuri
con l'amicitia sola del Popolo Romano.
Qui

Qui è da sapersi, che la dipendenza di protettione contratta con Popoli differenti di forze è specie di Lega, dove il men potente suol dare in recognitione di maggioranza al maggiore di forze, e di potenza qualche cosa, come furono quelle che contrasse il Popolo Romano con molte Città della Grecia, e dell'Asia, ch'à punto T. Quintio rispondendo à gli Ambasciadori di Antioco, chiamava la Lega de Romani con dette Città hora amicitia, hora patrocinio, come dice Tit. Liv. nella Dec. 4. lib. 4.

Ego duas conditiones, praeter extra quas nullam esse Regi nunciatis amicitiae causa populo Romano iungendae, ut et Romanis ius sit Asiae Civi-

tati

talium amicitias et tueri quas habeant, et nouas amplecti. Hoggi ancora alcuni Monarchi si colligano co' i Suizzeri di grandissimo tratto à loro inferiori, e mi par che non sia protettione ma copia d'amicitia; poiche i Prima capi pagano loro larghissime pensioni, per obligarsi quella natione pouera, e bellicosa all servitio loro. Adunque i Principi, o Republiche d'Italia deuono continuar sotto la protettione di Spagna per hauer soccorso opportuno, e sicuro in caso di bisogno.

I Dominij d'Italia, altri sono piccioli: altri mediocri, altri grandi. I piccioli son quelli, che non si possono mantenere da se stessi, ma tengano

bisogno

tengano bisogno della protettione, e
dell'appoggio altrui, come è la Rep.
di Lucca. Mediocri son quelli,
c'hanno forze, et auttorità sufficienti, et
idonee per conservarsi senza bisogno
di soccorso, come è la Republica
di Venetia. Grandi si chiamano
quelli, c'hanno notabilissimo vantag-
gio sopra i vicini, come l'Imperio
di S. Maestà Catholica. Prima
che Spagna godesse Stati nell'Italia,
i Genovesi si sono messi hor sotto i
Francesi, hor sotto la protettione de'
Duchi di Milano. I Pisani s'aiu-
tarono col patrocinio, e poi col do-
minio libero de Venetiani. I Senesi
con la difesa di Francia. I Lucchesi
con

Lucchesi con quella de Genovesi. Adunque con grandissima saggione i Genovesi, et i Lucchesi si commisero alla protettione di Carlo V. per fortificare quella debolezza, che facilmente gli esponeva alle forze, et alle ingiurie de grandi. Et hoggi la Republica di Lucca è più sicura sotto il patrocinio di Spagna, che s'havesse dieci mila soldati pagati senza la protettione del Rè. Genova gode il suo privilegio della libertà, il maneggio delle mercantie dell'Indie, la sicurezza della navigatione con notabiliss.° utile, et accrescimento di ricchezze di quello sereniss.° stato.

La

La protettione di Spagna può giovare
molto più di quella di Francia; perche
è più vicina per mare, e per terra.
In vicini populi, et qui facilè, et citò
auxilium nobis ferre potest, potissimũ
tutelam cõmittere nos debemus. Herodot.
de Lacedemon. Plataenses recusantibus.
lib. 6. Le difese molto lontane,
e che portano più danno, che utile
ai Protettori, non sono durabili, perche
sono spetie di leghe, che tanto durano
e si mantengano vive, quanto l'utile
gli dà spirito, e la speranza dell'
interesse il fiato. Che più sicuro
aiuto, e più pronto può darsi
alle Republiche di Genoua, e di
Lucca, che quello di Milano, Sicilia,
e Napoli? Societas ea temeraria
est.

temeraria, et periculosa est, quae spretis vicinis, longinquorum periculorum amicitiam querit, et prae fert, vel peregrinos ignotosque se committit. Polyb. de Cyropaed. lib. 2. Adunque la raggione dell'interesse permette la dependenza, perche senza incommodo cautela, e munisce i Stati, anzi gli difende dall'ambitione, e dalla potenza maggiore.

Sicome fù grande l'imprudenza, e la trascuraggine de Francesi, mentre si imaginauano perseuerar negli acquisti d'Italia senza collegarsi, ò domesticarsi in qualche modo co' Potentati Italiani; Così fù grandissima

la

La vigilanza, e l'industria, che usò Carlo V.
nella quale sà continuato Filippo
2.° e questo Carlo Regnante di
cattivarsi molti Dominij di questa
Provincia, ò con benefficij concernenti
la sicurezza de' Stati: ò con aiuti
spettanti alla salute degli istessi:
ò con la protettione, che fù officio
dell'una, e dell'altra. Ai populi
præveniendi amicitia, et hostibus no-
stris eripiendi, qui amici plurimum
in bello prodesse, uel inimici nocere
possunt. Tit. Liu. lib. 8. Ma-
gna Imperia, ut facile crescant,
in societatem populos adflictos ad-
mittunt. Tit. Liu. de Romanis
Lib. X. Nè bastandoli questo
volle

volse con santissimi legami de Matri-
monio mischiare il suo co'l San-
gue Italiano per domesticare que-
ste due provincie, e per tirarsi
soccorsi di molta conseguenza, come
è stato il Vincolo di Parma, di Savoia
e di Firenze, per mezzo de quali entrano
in lega di parentela Mantova, e
Modena. Questa raggione di sangue
obliga a sentire, et à participare
dell'una, e dell'altra fortuna negli
interessi di stati; e l'obligo del
sangue eccede pur assai il vincolo
dell'amicitia. Adunque i Principi
o haveranno la dependenza volon-
taria per sicurezza de stati, ò la
necessaria per obligo di parentela;
e l'uno, e l'altro mezzo per haverle

forse

le forze di Spagna nel bisogno, è giu-
dicato se non necessario assoluto, al-
meno di molta conseguenza, e
cautela di Stato in ogni caso.

Adunque la Corona di Spagna è
come un punto finale, dove riguar-
dano tutti i Potentati d'Italia,
e come un freno di coloro, che ambi-
tiosi non si possono contenere ne'
proprij termini di Stato; anzi Ar-
bitro Politico delle cose d'Italia, e
difensore della libertà mentre unisce,
e consolida con vincoli di Matrimo-
nij, di protettioni, e d'amicitia tutti
i membri di questo Corpo Politico.

Se i Potentati Italiani debbano collegarsi contro Spagna.

Le leghe, ò confederationi uniscono insieme diuersi Potentati, ò per propria sicurezza de' Stati: ò per abbattere la potenza d'altri; perche la forza, e la virtù multiplicata rende il moto molto maggiore, e più potente, e quella perfettione, ò potenza, che nelle cose humane viene negata ad un solo, può trà molti facilmente ritrouarsi.

Per abbatter le forze d'uno più potente, è necessario tenerle diuise, et impiegate in diuerse, e lontane

parti

parti per farle diventar minore, e men
atte di resistere. Il che non si può
fare senon per mezzo di Leghe, per-
che molti Dominij confederati possono
formar molti eserciti, et in un mede-
simo tempo assalire in diverse parti
il nemico, contro il quale molti
s'haueranno congiurati. Optimé sibi
consulunt tenuiores Respublicæ
a' potentioribus bello lacessitæ, quæ
prudenter, et propositâ periculi ma-
gnitudine, et vicinitate pelliciunt
alias Respublicas, vel regna potentissi-
ma in suam societatem æquis condi-
tionibus, et quæ nullam tenuioribus
servitutem imponant, aut damnum
afferant. Polyb. de Arato Anti-
gonum socium ascisente. Lib. 2.

Le Leghe di Sicurezza non sono permesse se non quando si vede, ch' il nemico più potente cerca d' accrescere con la rouina de' Vicini più deboli; per che quando cessa il timore, et il so=spetto di non diuentare preda del maggiore, non si deue pensare à motiui di guerra, ne di confederationi trà Vicini. La Lega de Principi d' Italia potrebbe hauer due cause, che la mouessero, ò l' inuidia, che si porta alla Corona di Spagna, ò il timore, che se tiene della sua potenza. Voler pensar' di cauar' i Spagnoli d' Italia per emulatione della loro grandezza, sarebbe una specie d' ostracismo,

il q[ua]le

il quale molte volte riuscì nelle Repu-
bliche antiche dannoso, et à lungo
tempo mortale. E che altro sarrebbe
questo, che vedere quel membro più
potente, e più atto al Ministerio del
corpo Politico d'Italia? La Rep.ca
Romana vedendo, che Cesare non po-
teua esser contrapesato dalle forze
moltiplicate in Pompeo, volse de-
chiararlo nemico della Patria, e
cauarlo d'Italia. Il che fu l'ultima
causa, che la Republica cadesse
sotto il Principato. Al male i
remedij applicati à tempo impedi-
scano il progresso: ma quando è
incancherito ~~bisogna~~ se li vienere ~~uenir~~ à gli
estremi violenti, ~~che~~ per il più riescano
mortali. Adunque per assicurarsi
dalla

dalla potenza di Spagna conuien
pensare maturamente, che quando
i Spagnoli di cauallerò s'imponta
irreusaibile, ouero difficilissima) dall'
Italia, per le forze d'tanti Regni
soggetti alla forma sarebbono sempre
stimolati, e dalla propria grandezza,
e dalla gran potenza ritornar' in
Italia con esserciti reali per riporre
il piede nel dominio degli Stati.
Tadio, et obiecta periculorum futurorū
difficultate, facile dominus persua-
dentur, ut praesentibus sint contenti.
Tacit. lib. 5. Hist. e l'Italia
restarebbe esposta à noue oppinioni,
et à varij accidenti pieni di miseria,
e forse a una discordia ciuile che
potrebbe causar la perdita de mi. Principati.

La

La Lega conchiusa trà Leone, e Carlo V.
per cacciar Francesco Rè di Francia
che possedeua lo stato di Milano,
non riuscì di quel comodo, e frutto
all'Italia, ch'il somo Pontefice
speraua; perche le confederationi trà
Prencipi molti potenti di forze, e avidi
di gloria, e pretendenti alle medesime
cose, sono lubriche, e dissolubili per
la diuersità d'interessi regnante
trà collegati. Onde pensando Leone
di cacciar Francia d'Italia con l'
aiuto di Spagna, e poi far l'istesso
à gli Spagnoli con le forze Italiane,
non fece altro, che leuarui il bilan-
cio, e l'emulo di Carlo V. che stabi-
lì nel Regno di Napoli, di Sicilia,
e di Milano. Difficile est eos, qui
commodis

commodis, et utilitate inter se discrepant,
eosdem voluntate coniungi. Cic. ad
Q. Fratr. Lib. i. Quanto dunque
i Principi congiurano alla Lega,
dico che sarebbe difficile il maneg-
gio, e la conclusione quasi irreussi-
bile, perche molti interessati con Spa-
gna ò per sangue, ò per amicitia
ricusarebbono collegarsi, havendo mag-
gior sicurezza di stato per la potenza
di Spagna, che nell'Italia protegge
i dominij piccoli, et gli defende dall'
ingiurie, et oppressioni de' più potenti;
perche nelle Leghe sempre haverà-
no meno utile coloro, che meno potrano.
e nelle commotioni generali la forza
prevale sempre alla raggione, e cresce
molte volte con la rovina del minor Collegato.

La Lega.

La lega o sarebbe pari di conditione
o di maggioranza, l'una, e l'altra
difficile a stabilirsi nell' Italia.
Il fine della lega non solo riguar-
darebbe la sicurezza de' Principati:
ma ancora i stati de Spagnoli;
ma si come non potrebbe esser un'
istesso il fine de tutti per la dispa-
rità degli officij, de' gradi, e dell'
auttorità; così differente sarebbe
il premio, l'honore, e l'acquisto
per la diversità delle potenze, e degli
interessi. Chiara cosa è che l'equa-
lità della lega, suppone prontezza,
et uniformità de forze ne' collegati;
e che la disparità degli interessi
genera discordanza d'animi, con la
quale

quale mai fu effettuata lega di m.ta
consequenza. Adunque ne segui-
rebbe una lega di maggioranza:
ò che Venetia, ò che Savoia, ò che si-
renze darebbe il Generale, risolue-
rebbe l'imprese; ò che si formarebbono
più eserciti, e necessariamente l'uno
participarebbe più dell'altro de' frutti
della Vittoria; e molti ancora potreb-
bono esser compagni nelle fatiche,
e ne' pericoli, senza punto godere
degli acquisti. Di questa sorte
di lega non bisogna molto fidarsi;
perche i Principi non si muouono se
non per causa d'interesse, non co-
noscendo ne amico, nenimico, se non
per lo bene, che ne sperano, ò per il

i peril male, che ne temono. Reges neminem natura habent amicum uel inimicum, sed ex eorum comodo amicitias, uel inimicitias metiuntur, et mutant. Polyb. lib. 2. Principum potentiorum opes, fides, auctoritas infirmioribus socijs suspecta semper est, ne in seruitutem redigant. Thucydid. de causa cur Peloponeses desciuerunt à Lacedæmonijs lib. 5.

Adunque non si potrebbe concluder Lega, e quando pur si stringesse non potrebbe durare; perche la Lega tanto si mantiene in piedi quanto l'utile di collegati viue in comune. E quando mai succedesse che Milano cadesse in poter de' Venitiani, ò di Sauoia, ò di Firenze,

e

è da temersi, ch'uno di loro, che s'im-
padronisse di quello stato, non volesse
poi allargarsi, et occupare i stati
di coloro, che sono men potenti. Come
à punto fecero i Romani, i quali
sotto nome di Liga acquistarono à se
soli con le forze de confederati l'
Imperio di tutto il Mondo. Poten-
tia numquam satis fida, ubi nimia
est. Tacit. lib. 2. Hist. Che preten-
dendo i Latini entrare alla parte,
e detentirsi, sebbero contro le forze
de Romani, e di popoli a lor sog-
getti, anzi di tutti i Principati
amici, e colligati. Adunque la
Lega, non può stabilirsi, perchè
suscitarebbe tra Principi istessi una
guerra domestica alla quale spesso danno
imposto fine l'armi forastiere.

70
354

SE i Stati de' Rè Spagna nell' Italia siano considerati uniti con la Spagna.

Quelli Stati si possono chiamare disu-
niti, quando uno non può soccor-
rere l'altro, ò per rispetto de' Prin-
cipati, che stanno in mezzo; ò per
sospetti, c'hanno i vicini di non lasciar
passare le forze del nemico. Questa
sorte di stato durarà molto poco per
star' esposta all' arbitrio de' vicini.
Disuniti si dicano anche quelli, che
per se stessi sono tanto deboli, che non
si possono difendere da Vicini, ne
mantenersi con le proprie forze come
sarebbe la Republica di Lucca
e

e di Ragusa connumerate trà i domi-
nij piccoli, che tengano necessità
dell'appoggio altrui. Adunque
Milano, ch'è frà i Dominij mediocri
haverà forze, e potenza sufficiente
di mantenersi, perche stà à cavalieri
et à pari de vicini, ne si sgomenta
per ogni rumore dell'armi confinanti.
Non se può dir, che Milano sia distu-
nito dalla potenza di Spagna;
perche può esser soccorso in brevissimo
tempo di gente co'l mezzo di Genova,
che darebbe il passo, et il porto alla
fanteria di Napoli, e di Sicilia.
Adunque i Stati del Re saranno
avantaggiati, perche non possono
esser travagliati tutti nel medesimo
tempo da un Principe solo, e molti
insieme difficilmente s'uniranno.
anzi

contro Spagna. Anzi ne' stati di questa
sorte le discordie de Baroni, e
de principali non saranno così uni-
versali, perche le fattioni di Napoli
non possono haver' in aiuto i mali
humori di Italia, o di Milano. Adunque
la divisione de' stati interrompe
il corso de disordini, e la lontananza
de' luoghi, e la tardezza degli aiuti
indebolisce, e raffrena gli impeti
de' ribelli, e ne segue che Spagna
tiene à freno uno stato con l'aiuto
dell'altro, perche tutti insieme
è quasi impossibile, che se possino
sollevare. Rispetto al Mare
si possono chiamar uniti con la
Spagna, perche non è stato così
lontano

Lontano, che non possi esser soccorso con armi maritime; poiche si uede che Spagna hà sotto di se i Catalani, i Portoghesi, i Castigliani, et i Biscaini, che si possono dire ueramente signori della nauigatione, poiche fanno il uiaggio dell' Indie, e per tutto trouano porti, che sono ò de Principi Cattolici amici, ò di Clienti, ò de confederati, ò della propria Corona. Magna res Maris imperium. Thucyd. lib. 2. Potentissimum et fortissimum regnum est, cuius Prouinciae omnis situ, et finibus interse coniunguntur. Comin. cap. 8. Adunque la potenza maritima uniuersale di Spagna fà che questi Stati siano uniti con quelli di ponente.

Se i Stati, che gode Spagna nell'Italia siano per durare alla Corona.

Carlo V. fu in tanta reputatione presso l'Italia, e fuori, che non solo i Stati acquistati si gloriauano di uiuere sicuri sotto il glorioso nome di Cesare; Ma le Republiche, et altri Dominij si dauano spontaneamente in potere di quella Corona riuerita, e temuta da ogni natione per star lontani dall'ingiurie, e dal sospetto de' Vicini. Horrenda Caesaris foelicitate attonitus, ratusque illum contra se nauigare de industria, manus supplices e tri-

remi-

remo tendens orabat ueniam, mox classem
ei dedit. Tantum poterat Caesarianae
foelicitatis opinio. Appianus Alex.
debell. ciuil. lib. 2. Multi dubi-
tauere fortior, an foelicior esset. Salust.
Adunque i Stati, che possiede nell'
Italia non penseranno à nouità
di ribellione, ò di sollevatione mentre
la Maestà Cattolica i difende dall'
inuasioni de' nemici, dalle gare co'
uicini, e dalle prede per mezzo della
giustitia, del premio, e della pena.
I Stati de Principi grandi sono temuti,
e reueriti, et in conseguenza uiuono
con più sicurezza de gli altri; perche
i Stati mediocri cercano più presto
di dipendere, che d'offendere quelle
potenze

potente, che come superiori de stati
di forze, e di valore sanno in arbitrio
il perdono, et il castigo. Adunque
Milano considerato unito con gli altri
Regni di Spagna, non sarà così
facilmente travagliato da guerra.
Perche chi pensasse guerreggiar solo
con Milano, correrebbe ingannato,
non potendosi tentare questa im-
presa senza suscitarsi un gran
concorso d'armi nell'Italia; oltre
che Milano con l'aiuto, e soccorso
di Napoli, e Sicilia potrà resistere
à qualsivoglia assalto Italiano,
ò forastiere. Mentre Spagna
non la rompe col Papa, ch'è
Principe

Principe supremo dell'Italia, vi-
uerà sempre sicuro da nouità di
Leghe, e d'armi oltramontane. Perche
nell'Italia non si può contrahere
Lega giustamente, ne guerreggiare
senza participatione di Sua Santità.
E credibile, ch'ogni Pontefice sarà per
hauer in horrore la guerra de Principi
nell'Italia massime non essendo acco-
pagnata da giustissima causa; perche
rispetto alla conditione de' tempi, al
supremo grado, et alla santità mente
del beneficio comune sarà suo proprio
procurar la pace; sì come ogni sauio
Potentato oue non sia espressa neces-
sità deue sépre alienarsi dai motiui
dell'armi. Spagna nell'Italia

e

99
358

è sicura di Lega; perche tiene disunite, et interessate le forze d'Italiani con diversi vincoli di sangue, d'amicitia, e di protettione. Parole di Carlo V. à Filippo 2°. Ma come à divisioni de' Principi ne diffi-cultano il totale acquisto d'Italia; così ne ne facilitano il mantenimento: come della Grecia avvenne à Romani. E quando i Potentati fossero uniti, dubitaranno sempre, ch'uno di loro non diventi maggiore dell'altro, ò con la rovina del compagno, ò con l'acquisto del nemico. Onde si può dire, che per tale pericolo, e sospetto non tentaranno di confederarsi. senza considerar di più le molte difficoltà

et

et intoppi, che s'interpongono in attione di tanta conseguenza.

La Republica de Venetia non risolverà mai di venir alle strette con Spagnoli per la desuetudine già tanti anni dell'armi. Quae gerere desuevit iampridem arma ferre, facile vincitur. Tit. Liv. de Aequis victis Lib. 9. E perche confida solamente nel tempo, e nell'occasioni per la lunga vita, che si presuppone, e per la speranza verde, che tiene d'haver sempre prosperi successi, Anzi havendo per fine la pace, perche sia timida, e per suo antico instituto non s'apparecchia mai alla guerra, se non

per tirata

brata per farla. Ma sopratutto, perche
si trova l'unghie fitte adosso del
gran Turco, e quasi perso il freno
in bocca per rispetto della perdita
di Cipro, e della gelosia di Candia;
oltreche le Republiche per l'otio,
e desidenza d'armi, si come gli huo-
mini per il tempo s'invecchiano;
e come per la ruggine il ferro:
così per la pigritia si consumano.
La prudenza, che l'ascrive à giusta
Rep. venuta à tanta grandezza,
che solo da se stessa dividendosi, e rom-
pendosi può cadere, è tanta, che
non tenta cosa, che prima non sia
più che sicura d'acquistare: ne

acquista

acquista palmo, che non possi ritenere.
È credibile, che lo Spagnolo essendo
provocato, assalirebbe i Stati de
Venitiani senza dar tempo à partiti,
et à provisioni di guerra già tanti
anni da loro tralasciate; e con la
novità dell'offesa, potrebbe fare
qualche notabile acquisto, e progresso,
prima che si sveglino, ò se risolvessero
à spendere, overo à repigliare il
modo della militia terrestre. Altrimenti
tre l'Italia in tutte l'attioni va
imitando i Spagnoli, e quasi adulando
do i loro costumi, e argomento che
il comercio loro non sia intolerabile.
Trepidabant gentes de æstimatione
Romanorũ. At nunc colimus externos,
et adulamur. Tacit. lib. 15. An.

tante alte radici ne gli animi di quelli, che l'hanno goduta lungo tempo, che il vincerlo è difficile, e l'estirparlo quasi impossibile. E sicome l'imprese, et i consegli de' Rè moiono con loro: così per contrario i disegni, e le deliberationi delle Città libere sono quasi immortali. Principes mortales, Rempublicam esse æternam. Tacit. Lib. 3. Ann. Le cose d'Italia adeca d'ampliarle più con la longanimità, che con l'impeto; perche l'impeto sforza con violenza, e produce terrore, et inuidia ne' vicini; ma la longanimità l'indebolisce con l'occasioni, e col tempo, anzi senza sporre mano all'armi, vengano da se stesse à

cadere

cadere sotto il dominio spagnolo ò per necessità de vendite, ò per sinistro affetto de' popoli, ò per altri accidenti contrari agli stati de' Principi impotenti. Hà mira di tenirsi obligati i Potentati ò per via di sangue ò per via d'amicitia, professando di conservar la libertà d'Italia, e non lasciarui più penetrare l'insolenze de genti forastiere, e mantenerla con pericoli de' stati, et offerta della reputatione con la quale viue nel grembo d' Italia. Procede insensibilmente negli acquisti per non destare maggiormente l' inuidia, e procura d' obligarsi i popoli vicini, ò con beneficij, ò sotto titolo d' amicitia. imitando gli antichi Romani, che con

nome

nomi di Socij signoreggiarono tutto l'Emi-
pero Orientale. Considerarono anche, che la
fortuna ha accumulato in breuità di tempo
et hà fatto stimar mostruose, cose che
la Monarchia di Spagna mentre è cresciu-
ta in poca età alla grandezza smisura-
ta d'una gigantessa, e contro l'ordine
delli accrescimenti Naturali, che però teme
che non gli auuenga. Quae cito crescunt, cito
decrescunt, anzi che la fortuna stanca
della rigorosa diuersione di Spagnoli, ne
uogli mostrare faccia lieta ad altri
che però non è senza misterio di stato
il porre misura alle cose prospere.
Si benissimo la forma, che Anibale Cartagi-
nese non si contentò d'hauer trè uolte
uinto i Romani che uolse mettersi
di nuouo à lottar con Loro e ui perse
la gloria acquistata, e la uita istessa.
E suol auuenire molte uolte, che sia la
la fortuna di natura che uol esser
pregata

pregata, ma non sforzata, deue udirti ma non prestarli entera fede, aspettare, ma non fidarti; perche finge, ride, morde, e stuzzicata e sdegnata contro chi la maltratta ouer abusa le sue prosperità, dà delle ferite: sendo anche simile al uetro, che quanto più risplende tanto più è fragile; ella con un occhio ride, con l'altro minaccia; con una mano dona, con l'altra toglie; con un piede segue, e con l'altro fugge; uno in terra, e l'altro in mare. Intorno à questa ragg. di conseruar, si concilia la beneuolenza de sudditi, e de Regni con mantener in piedi il rigore della giustitia e te li fà ubbedienti e timorosi p. mezzo de presidij de soldati che riducono gl'humori di mal affetti

à una

36R

à una competizione salutari sendo nel n.°
del corpo disordinato il Cautino e san
guilasso per ridurre in equalità gl'
humori peccanti che vi stano: Anche
con il governo Politico misto d'Italiano
e di spagnolo nelli Consigli Collaterali,
e di Provincie s'assicura di sue Monarchie,
e di diletti di Cesa Maestà. Dunque
mente non altera le cose, e vi gode
del presente conformi alle Regole di Tacit.
et presentibus fruì. È verisimile che
sia per giacer nel grembo della fortuna,
e nella cuna d'oro della pace. Ma
tentando d'occupar, come si è nel
l'assedio di Casale, l'impresa poco ben
cominciata, e malamente finita con
la retirata mal trucita al passaggio delli
armi de Francesi, porrà a rischio
l'antico possesso delli Regni, e suoi stati
che gode nell'Italia, di che si è discorso
à lungo nel 2.° e 3.° Capo.

Anche

Anzi più la gelosia de Potentati d'Italia hà hauuto origine dall'impresa della Valtellina, doue i Spagnoli uoleuano porre il piede, et aprirsi il passo per Germania e serrato all'impeto de nationi di Suizzari e d'altri contrarij. Doue hanno toccato con mano, che non è possibile acquistare e ritener senza rischio, et incerto di perdere con uantaggio, et hoggi s'il Marchese Spinola non ferma il senso e stimolo della na-fine, e riduca in qualche sito gl'animi alterati de proprij sudditi e le menti offese de Principi ostinati stanti motiui renouati di guerra qual stato tale potrà temersi d'ogni pessimo successo, ed'una perpetua commotione, e senza si caminarà co'l piè della moderatione dentro il proprio stato potrebbe accadere, che le Medicine ui giungessero seruo doppo, che gl'infermi son stati sepolti.

